Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 131 - Sabato 14 giugno 1975

SABATO 14 GIUGNO 1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Alceste Campanile, compagno di Lotta Continua, assassinato dai fascisti a Reggio Emilia

Aveva 22 anni; da sei anni era un'avanguardia del movimento degli studenti, conosciuto in tutta la sua città per la sua militanza antifascista. La questura, l'antiterrorismo e i carabinieri perquisiscono a tappeto le case dei compagni. La RAI-TV e l'ANSA cercano di far passare Alceste per un ex-fascista e un ex-liberale con un infame pretesto. Il ruolo dell'organizzazione fascista Legione Europa che aveva da tempo annunciato azioni clamorose alla vigilia delle elezioni. Gli assassini di Alceste legati agli stessi ambienti degli assassini di Mario Lupo

REGGIO EMILIA, 13 — Alceste Campanile, un compagno di Lotta Continua di 22 anni, notissimo in tutta Reggio per la sua militanza nel movimento degli studenti e nelle mobilitazioni antifasciste, è stato assassinato questa notte con due colpi di pistola sparati a bruciapelo alla nuca e al cuore. Il suo corpo con il braccio ritorto sulla schiena è stato rinvenuto questa notte, all'1,30, in una pozza di sangue, sul ciglio della strada provinciale tra Montecchio e Sant'Ilario.

Si tratta con tutta evidenza di una esecuzione sommaria ad opera dei fascisti.

Alceste era da tempo oggetto di minacce da parte dei fascisti. Aveva già subito due aggressioni — con relativa denuncia per « rissa » ad opera della questura; in una, nei giorni successivi alla strage di Brescia, mentre allontanava alcuni squadristi dal comizio antifascista, aveva riportato numerose ferite al viso. Aveva subito altre denunce per occupazioni di scuole.

Alceste era stato una avanguardia riconosciuta del liceo scientifico Spallanzani, e per iniziative di antifascismo militante. L'ultima in ordine di tempo, quando all'Iti il segretario del Fronte della Gioventù era stato cacciato dalla scuola e l'assemblea ne aveva decretato l'espulsione, ratificata poi dal preside.

Numerosi altri indizi, d'altronde, riportano ai fascisti. A Reggio Emilia l'organizzazione del MSI non è particolarmente forte, tanto è vero che, grazie alla ferma mobilitazione popolare, non è stato tenuto alcun comizio fascista durante la campagna elettorale. Ma ha solide basi, invece, una organizzazione fascista clandestina, denominata XV Legione Europa, che fa capo al missino Roberto Leoni, già responsabile del Fronte della gioventù. Questa organizzazione è in contatto diretto con una analoga organizzazione di Parma, la XIV Legione Europa, tra i cui organizzatori troviamo altri noti fascisti, tra cui Mazzitelli, Parisetto e Ballabeni, l'ultimo dei quali è testimone a discarico nel processo contro gli assassini di Mario Lupo. Entrambe queste organizzazioni hanno partecipato, nei giorni 22 e 23 dicembre del '74, ad una riunione nel ristorante Il Cunettone, sulle rive del lago di Garda, promossa dall'analoga organizzazione Legione Europa che opera a Milano e che è capeggiata dai noti fascisti Radice e Caggiano.

In una corrispondenza tra il gruppo milanese ed i gruppi di Parma e Reggio, pubblicata da un settimanale democratico di Parma, si parla di azioni clamorose da tenere, in concomitanza con la fine del processo Lupo ed alla vigilia delle elezioni. Nella stessa corrispondenza si fa riferimento all'invio di armi da Parma a Milano e all'invio di « elementi addestrati » da Milano e Parma. Ora negli ultimi tempi, in compagnia dei fascisti locali, sono stati visti a Reggio Emilia alcuni elementi sicuramente provenienti da altre città. L'assassinio di Alceste Campanili è sicuramente opera di elementi addestrati e ben organizzati, che hanno agito con fredda predeterminazione: basta pensare che il secondo colpo, quello al cuore, è stato sparato quando Alceste era già caduto a terra, e, secondo il medico, era già sicuramente morto, come « colpo di grazia ».

L'ultima giornata della sua vita Alceste la aveva passata a Bologna per dare un esame all'università (Disciplìne Arte, Musica e Spettacolo) dove era iscritto.

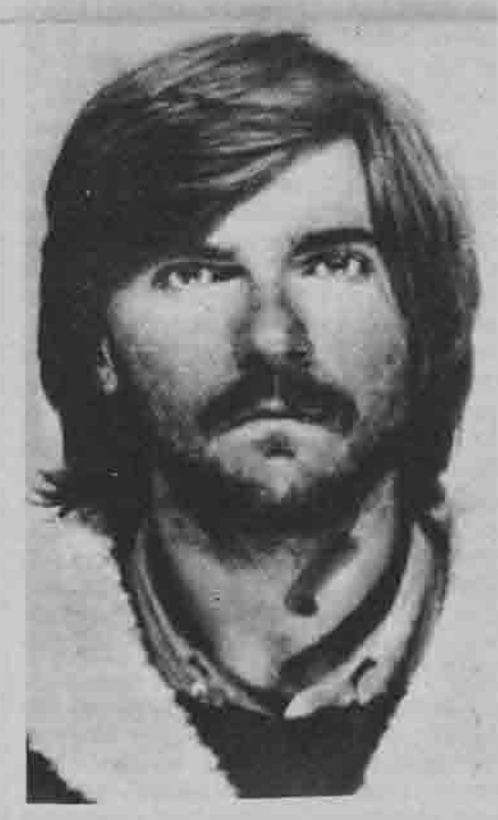
Era tornato poi a Reggio, aveva cenato in famiglia, ed era uscito di casa verso le 10 per andare a ballare a Montecchio, in un locale dove era conosciuto. Aveva chiesto un passaggio al fratello, ma non avendolo ottenuto, si era probabilmente deciso ad andare in autostop.

Qui ha trovato i suoi assissini ad aspettarlo; forse ha ottenuto da loro un passaggio, forse è stato sequestrato con le armi, o forse ha trovato, tra i suoi assassini, qualcuno di cui si è fidato che lo ha invitato a salire in macchina.

Secondo una versione che deve ancora trovare conferma, Alceste sarebbe stato visto cenare in un ristorante sopra Montecchio in compagnia di un'altra persona. Un cameriere, a cui è stato mostrato il cadavere di Alceste, lo avrebbe riconosciuto. Una cameriera, legata al padrone del locale, notoriamente fascista, non lo avrebbe invece riconosciuto; ma le è stata mostrata una foto di Alceste di 5 anni fa. Dal ristorante Alceste e il suo accompagnatore sarebbero usciti verso mezzanotte. Al dancing invece non è stato visto.

Nonostante tutti questi indizi la questura di Parma, il capo dell'antiterrorismo di Bologna Berardino, i carabinieri e il sostituto procuratore Scarpetta, con la scusa di estendere le indagini « in tutte le direzioni » hanno ordinato ed eseguito una serie di perquisizioni a tappeto nelle case di tutti i compagni di Lotta Continua, di compagni anarchici e marxisti-leninisti, spesso distruggendo e danneggiando volutamente mobilio e libri. Mentre scriviamo le perquisizioni sono ancora in corso, mentre risulta che i fascisti locali siano lasciati nella più assoluta tranquillità.

Questa provocatoria e intimidatoria azione rivolta contro i compagni di Alceste non ha però impedito agli « inquirenti » di fare ogni tentativo possibile per intorbidire le acque e gettare discredito sul compagno assassinato. Così è stata fatta circolare la voce di un presunto collegamento tra Alceste e le Brigate Rosse; è stato avanzato il sospetto che Alceste fosse legato a dei giri di droga, sulla base del fatto che come responsabile dei circoli Ottobre aveva partecipato a dei dibattiti sul problema della droga: quest'ultima voce è stata raccolta e diffusa dal bollettino regionale. E' stato anche detto che Alceste era stato, fino a poco tempo fa, iscritto al Fronte della Gioventù e poi alla gioventù Liberale.



Smentiamo fermamente queste calunnie, che naturalmente sono state prontamente riprese dalla Radio, dalla TV, dall'agenzia di stato Ansa. Il pretesto di questa calunnia è stato offerto da un volantino distribuito dai fascisti di Reggio qualche mese fa, durante la lotta degli studenti dell'istituto agrario Zanelli per la mensa. Il volantino si intitolava: Alceste Campanili, da fascista a comunista: viltà o convenienza e revoca la fotocopia di una tessera di iscrizione alla Giovane Italia con il nome e il cognome di Alceste. L'anno di iscrizione è il 67-68: a quell'epoca Alceste aveva 14 anni, e le lotte del movimento studentesco non erano nemmeno cominciate. Da allora Alceste era diventato un compagno e aveva ininterrottamente militato nelle file della sinistra rivoluzionaria.

Per oggi la CGIL di Reggio, senza il consenso della CISL e della UIL, ha indetto fermate in tutte le fabbriche, sottolineando il carattere fascista di questo assassinio. Tutti i partiti, tranne Lotta Continua, che mantiene fermo il suo comizio alle 18 in cui parlerà la compagna Vida Longoni, hanno sospeso alle ore 12 la loro campagna elettorale. Per stasera è indetta una manifestazione del comitato cittadino antifascista (che raggruppa tutti i partiti, dal PLI a PCI) alle 21,30.

Come i fascisti annunciano i loro crimini "alla vigilia delle elezioni"

parma — legione europa — xiv

Carissimo,
disgraziatamente non ho potuto partecipare al convegno di Salò, tuttavia i rappresentanti del XIV [illegible] mi hanno riferito esattamente.

Sono lieto che le norme di sicurezza da noi proposte siano state accettate integralmente.

Vi ringraziamo tutti per averci accordato il permesso di far sapere di noi alla stampa (con le dovute cautele): sono certo che avrete perfettamente compreso i motivi che ci hanno spinto a ciò.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo, anche se per qualche mese saremo costretti all'immobilità, stai certo che stiamo migliorandoci in tutti i sensi: dopo il PROCESSO noi del XIV daremo buona prova!

Ti confermo ciò che già saprai: siamo riusciti ad entrare in contatto coi camerati toscani di cui sapevamo e con ragazzi di Pesaro, Ancona e Perugia. Senza alcun dubbio confluiranno nella LEGIONE!

In attesa di sentirvi sui giornali alla vigilia delle elezioni, salutiamo romanamente.

« In attesa di sentirvi sui giornali alla vigilia delle elezioni, salutiamo romanamente »: con questa frase, in una lettera del 12 gennaio l'organizzazione fascista di Parma Legione Europa si rivolge ai camerati di Milano.

DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

Tutta Spa Stura in lotta

Continuano gli scioperi alle meccaniche di Mirafiori

TORINO, 13 — Rottura delle trattative e rilancio della lotta: questa, in sintesi la situazione a Spa Stura. Ieri pomeriggio, di fronte all'ostinata chiusura della Fiat verso le richieste operaie, i delegati hanno deciso la rottura della trattativa e l'allargamento della lotta a tutta la fabbrica.

Alle carrozzerie, che, come scrivevamo nei giorni scorsi, erano da tempo pronte a scendere in campo, *oggi hanno scioperato per due ore gli operai della linea montaggio « cabine grosse »* (quelli che finora imbarcavano la produzione con una perdita giornaliera di 7-8 cabine); la selleria è passata alla programmazione di scioperi da due ore a quattro ore di fermata già da ieri pomeriggio, protestando contro due crumiri, e stamattina si è fermata di nuovo altre 4 ore. Alla puntatrice la linea di revisione cabine e lavorazioni porte aveva dichiarato per la prima volta due ore, ma ne ha poi fatto cinque e mezzo, le tre e mezzo in più anche loro per protestare contro un paio di crumiri.

In pratica quasi tutta la carrozzeria è stata coinvolta dalle lotte.

Intanto, *alle meccaniche*, la lunga serie di reparti in sciopero vede aggiungersi anche « l'alluminio », con due ore di fermata, mentre le linee del montaggio carri, di cui ieri sottolineavamo la maggiore debolezza (a causa della presenza di molti delegati della UIL), si sono « riabilitate » scioperando al 100 per cento (alla 82 e alla 84) e al 50 per cento (alla 91).

Infine, per la prima volta, hanno scioperato una ora gli operai dei pullman, quelli della 421, sui problemi dell'ambiente.

Tra tutte le fermate di oggi, solo nei reparti già in lotta erano state indette dal sindacato: le altre sono state *iniziative autonome* degli operai, nell'ambito della spinta alla generalizzazione della lotta a Spa Stura come nelle altre sezioni Fiat. E gli obiettivi sono gli stessi per tutti: i passaggi di categoria, le pause, l'ambiente. Guadagnare di più, non essere stritolati dall'organizzazione padronale del lavoro, questo vogliono gli operai.

Anche a Mirafiori, dove continuano le trattative con la direzione, oggi si è scioperato: due ore, alla *sala prova motori*, mentre al secondo turno di ieri, al 100 per cento, si erano fermati sala prova, cabinisti, linee montaggi motori, preparazione e finizione. *La linea della 128 stamattina, ha scioperato contro la messa in libertà.* Per il pagamento della messa in libertà in meccanica ieri c'erano state altre due ore di sciopero, con un corteo che è andato a chiedere una risposta precisa: la Fiat, provocatoriamente, ha risposto che gli operai che continuano a lavorare dopo la mandata a casa sono in « posizione irregolare e che da ora in poi, contro di essi, ricorrerà alle multe ».

DOPO L'INTERVENTO POLIZIESCO DI GIOVEDI' NOTTE

Continua il blocco dei cancelli all'OM di Milano

MILANO, 13 — Alla OM di Milano il blocco dei cancelli continua. La giornata di ieri aveva visto uno scontro durissimo tra le avanguardie della fabbrica che volevano un indurimento della lotta e un corteo in prefettura per rispondere immediatamente all'aggressione poliziesca contro il picchetto della notte scorsa, e il sindacato che non dava alcuna indicazione lasciando disorientati gli operai.

Questo atteggiamento di scoraggiamento e di parziale disorientamento presente ieri, sta cambiando: oggi gli operai discutevano e commentavano gli articoli dei giornali, il cartello dei compagni di Lotta Continua che denunciava che la direzione sta facendo preparare nel piazzale altri camion, che è possibile un altro intervento della polizia e che è necessario quindi potenziare il picchetto notturno.

Il problema del salto in avanti che deve fare la lotta in questo momento è presente, mentre è chiaro che da parte del sindacato non si vuole arrivare a questo salto; fondamentale è quindi il ruolo delle avanguardie autonome nel proporre obiettivi e forme di lotta concrete a tutta la fabbrica, perché i camion con macchinari da trasferire in Francia non escano, perché i trasferimenti vengano immediatamente bloccati e tornino nei loro reparti quelli che dalla meccanica sono stati trasferiti in fonderia, perché i duecento sospesi rientrino in fabbrica.

Brescia - Esplode una fabbrica, muoiono tre operai

BRESCIA, 13 — Esplode una fabbrica: tre morti e dieci feriti. E' successo in una piccola fabbrica di Brescia, la Ceselleria Bresciana che lavora il peltro. Questa mattina, appena entrati gli operai, la fabbrica è letteralmente saltata in aria. Evidentemente una perdita di gas propano o acetilene, usati per la lavorazione del peltro, continuata per tutta la notte, ha trasformato la fabbrica in una vera e propria bomba. Della vecchia cascina in cui si trovava la fabbrica non sono rimasti neanche i muri: due operai sono morti e il corpo di un'altra giovane operaia alle 15 non era ancora stato estratto dalle macerie, tutti gli altri operai presenti feriti. La Ceselleria Bresciana è una delle centinaia di piccole fabbriche ricavate da vecchie cascine o in scantinati nei dintorni della città senza le minime misure di sicurezza che vivono dello sfruttamento più bestiale di operai e apprendisti. Questa disgrazia perciò non ha assolutamente nulla di casuale, ma è il prodotto « inevitabile » delle condizioni in cui lavorano migliaia di apprendisti. Per questo c'è stata un'immediata mobilitazione di massa: tutte le fabbriche della zona si sono fermate e centinaia di operai hanno sostato per tutto il giorno davanti alla fabbrica distrutta.

Si conclude la campagna elettorale del MSI: non una piazza è stata disposta ad accoglierlo

La grande risposta di Civitavecchia proletaria e antifascista. Migliaia di compagni hanno presidiato le piazze di Firenze, Livorno, Ancona

Bologna. Piazza Maggiore, parla Fanfani

CIVITAVECCHIA

CIVITAVECCHIA, 13 — Mercoledì sera il fascista Romualdi, accompagnato da una quarantina di squadristi provenienti dalla zona intorno, pretendeva di fare un comizio a Civitavecchia. Sul palco assieme a lui c'era Mafalda Molinari, segretaria fascista locale, e padrona della «Sam buca Molinari», che sta tentando di trasferire nella zona di Pomezia con i soldi della « Cassa per il Mezzogiorno ».

I compagni di Lotta Continua e gli anarchici davano l'indicazione di presidiare la piazza, mentre, PCI, PSI, PDUP (con il codazzo dei partiti costituzionali) si riunivano nel salone della Compagnia portuale a fare uno spettacolo fra amici. Prima che iniziasse il comizio un compagno, figlio di Boschi presidente dell'ANPI di Civitavecchia, viene aggredito. La risposta è immediata: tre topi vengono colpiti. La tensione cresce. I proletari aumentano a vista d'occhio.

Sono ormai 2.500-3.000. Fra loro e i fascisti si schierano 350 tra poliziotti e baschi neri, venuti da Roma. Romualdi inizia a parlare, ma non si sente niente, tranne che un assordante « MSI fuorilegge », « pagherete tutto » e canti rivoluzionari.

Un proletario si fa sotto il palco e grida a Romualdi « a fijo de' na mignotta », poi si rivolta ai fascisti increduli e li minaccia. I compagni, i proletari premono e la polizia appare in chiara difficoltà. C'è tutta Civitavecchia antifascista e proletaria, quella stessa che nel '22 sbarrò fino all'ultimo la strada ai fascisti della marcia su Roma.

Ci sono i portuali, tutti del PCI, con i « ganci », ci sono le donne con i barattoli di pelati da mezzo chilo in mano e con le fruste. Ci sono i cementieri, i vecchi partigiani, i pensionati che da mesi fanno l'autoriduzione, i bambini. E un centinaio tra soldati e marinai.

Mentre i fascisti scappano velocemente, la polizia chiede ai compagni e ai proletari il tempo necessario per andare via. Si fanno i comizi: parlano un compagno di Lotta Continua e un partigiano.

Parte il corteo e viene riconosciuta la macchina della Molinari, che viene manomessa gravemente. Il carro attrezzi con grappoli di compagni sopra porta la macchina al commissariato e si impone la perquisizione: vengono trovate mazze, spranghe, un borsello con la carta d'indentità del fascista Roberto Cecere, e un coltello con lama di 20 cm. Mentre scappano velocemente i fascisti lanciano da una 128 verde targata VT, una bomba carta contro la stazione dei carabinieri.

In serata l'organizzazione democratica dei soldati della caserma « Piave » emetteva un comunicato in cui denunciava la provocazione di un ufficiale di un'altra caserma che presentatosi alla « Piave » e fatta adunare la compagnia, indicava due soldati che secondo lui, avevano partecipato alla mobilitazione antifascista. Contro questa provocazione i soldati chiamano alla mobilitazione tutte le forze politiche democratiche antifasciste.

FIRENZE

Il MSI, a Firenze, la campagna elettorale non l'ha praticamente fatta. Sono stati gli esecutivi della III e IV zona (le zone industriali di Novoli Rifredi e dell'Osmannoro), i consigli di fabbrica e di quartiere, che si sono pronunciati a favore dei presidi, raccogliendo l'indicazione di Lotta Continua, a mettere il MSI fuorilegge dalle piazze della città. E sono state in particolare le sezioni del PCI, i compagni di Boschi, a proibire la venuta del capobanda Almirante.

Soltanto giovedì 12 i fascisti sono potuti venire per la prima volta allo scoperto, grazie ad un enorme schieramento di forze di polizia, in una piazza secondaria, piazza Davanzati, e con due mezze-calzette locali, Cellai e De Sanctis. Circa un'ora prima dell'inizio del comizio, gli squadristi, usciti dalle fogne, hanno tentato una squallida rivincita. In una trentina sono filtrati attraverso un cordone di carabinieri, con tanto di bandiere, bastoni, caschi e fazzoletti sul volto (alla faccia delle nuove leggi speciali antifasciste) e si sono scagliati su un gruppo di compagni che sostava nella piazza. I compagni, disarmati e presi alla sprovvista, hanno reagito come potevano: uno di loro ha preso un fascista e lo ha consegnato alla polizia. Infine è intervenuta la P.S.: un capitano è stato malmenato dagli squadristi, e i poliziotti hanno allora picchiato duro, strappato ai fascisti e fatte a pezzi le bandiere tricolori.

Molti agenti di P.S. erano furiosi: « Ve la prendete con noi, ma sono quelli là (i carabinieri) che li hanno fatti passare » dicevano ai compagni. « Non mi fate parlare, vedete anche voi chi fa il servizio d'ordine da quella parte » — diceva il capitano colpito.

Intorno alla piazza ci sono intanto migliaia di compagni; moltissimi operai, ragazzi, le donne del quartiere. Le grida, i fischi, il canto di Bandiera Rossa coprono continuamente la voce degli oratori missini.

Il comizio fascista è di uno squallore parrocchiale. Ad ascoltarlo un centinaio di persone: la metà pensionati e gli altris quadristi, alcuni giovanissimi, con guanti da motociclista.

Quando i fascisti cercano di lasciare la piazza, dietro gli schieramenti di polizia spunta una bandiera rossa. I pensionati vengono mandati allo sbaraglio, mentre gli squadristi vengono fatti passare dai carabinieri per una stradina laterale. Ma un gruppo di compagni è lì ad aspettarli. La lezione è severa, e soltanto i lacrimogeni della polizia consentono ai neri la fuga. Scappando i fascisti si accaniscono ancora su qualche ignaro passante. Un fotografo del « Nuovo » viene bastonato.

Intanto duemila compagni presidiano fino a tarda sera il centro di Firenze.

ANCONA

ANCONA, 13 — Ieri, in piazza Cavour doveva parlare Grilli, noto assassino fascista che già nel '72 aveva scatenato provocazioni in tutte le Marche.

Il suo arrivo, già provocatorio, dati questi precedenti, diventava un insulto ancora più insopportabile, proprio ora che si celebra il processo agli assassini fascisti di Mario Lupo. Ma così come per il P.M. (e tutta la corte) il MSI e il fascismo non c'entrano con questo omicidio, altrettanto per l'amministrazione comunale il comizio di Grilli si meritava la piazza centrale della città, nonostante le esplicite richieste di divieto giunte dalla seconda conferenza regionale della FLM, dai collettivi degli studenti, dalle organizzazioni rivoluzionarie, dal PSI e dalle pressioni del PCI. A questo punto la parola è passata direttamente ai proletari. Le organizzazioni rivoluzionarie, Lotta Continua, PDUP e AO si davano appuntamento in piazza Roma per raccogliere la protesta, ma le nostre previsioni si rivelavano arretrate rispetto alla volontà antifascista di massa, che già, attorno al processo Lupo, aveva manifestato segni evidenti di autonomia dalle organizzazioni tradizionali, per le quali la mobilitazione antifascista sarebbe controproducente e un regalo alla DC, come ha letteralmente dichiarato il segretario del PCI. Portuali, operai del cantiere, (militanti di base del PCI), giovani studenti, operai e apprendisti, tantissime donne si concentravano invece a piazza Cavour con la chiara intenzione di impedire e comunque di rendere difficile la parola al partito per il quale ci si batte perché sia messo fuorilegge.

In piazza Roma il compagno partigiano diceva giustamente che la resistenza non va imbalsamata, e così i compagni se ne sono andati là dove la resistenza stava fischiando, insultando il provocatore fascista Grilli. I fischi e i canti delle centinaia di compagni si sentivano sino quasi alla piazza dove soli, e non tutti, sono rimasti i compagni del PDUP.

All fine la protesta dei compagni si è raccolta in un corteo che si è snodato per decine di minuti lungo il corso principale della città.

LIVORNO

A Livorno appena si è sparsa la notizia che i fascisti avrebbero tenuto un comizio, il comitato promotore per il MSI fuorilegge insieme a delegazioni di studenti, di insegnanti, di operai ha richiesto al sindaco e all'amministrazione di sinistra che la piazza venisse negata. Per tutta risposta la commissione elettorale interpartitica è arrivata sino al punto di vietare piazza Goldoni al comitato per il MSI fuorilegge, a Lotta Continua e al Pdup, che l'avevano chiesta per le ore 16, e di confermare per le ore 18 il comizio fascista.

A questo punto Lotta Continua dava l'indicazione di presidiare la lapide del partigiano, distante meno di cento metri da piazza Goldoni. Già alle 17 più di mille compagni, operai, studenti, proletari, donne ignorando gli appelli di tutti i partiti costituzionali a starsene a casa, presidiavano i tre accessi alla piazza.

Con l'uscita dalle fabbriche, tutto il centro si riempiva di compagni. Alle 18,30 è partito un corteo di oltre mille compagni che ha percorso le strade intorno a piazza Goldoni per poi confluire nella stessa piazza, abbandonata in tutta fretta dal federale Matteoli e da 15 fascisti scortati da carabinieri e polizia.

Al canto di Bandiera rossa e attorno al fuoco degli addobbi e dei manifesti fascisti che bruciavano i proletari livornesi si sono riconquistati la piazza.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/6 - 30/6

36 MILIONI ENTRO IL 30 GIUGNO

Sede di BERGAMO:
Sez. Treviglio
I militanti 66.000; Vittorio operaio 1.000; Martino operaio 500; Carla operaia 500; Mario operaio Hermes 500; Cesare operaio Innocenti 500; compagna insegnante 6.000; insegnante democratica 10 mila.
Sede di MILANO:
Nucleo tranvieri 10.000.
Sez. Bovisa
Una compagna MS 500; un insegnante 500; Ferruccio 1.000.
Sede di ROMA:
Sez. Alessandrino
Elvira e Lucio 2.000.
Sede di TORINO:
Luciano e Sabine 10.000; i compagni di Aosta 15.000 Renato e Sergio 2.000; Cosimo 5.000; Pid 5.000.
Sez. Val di Susa
I militanti 49.000; cellula Assa: Enrico 1.000; Ercolino 3.000; Goduria 3.000; Walter 2.000; Claudio 2.000 Riccardo 10.000.
Sez. Carmagnola
Vendendo il giornale 4.500.
Sez. Borgo Vittoria
Lavoratori studenti Guarini 5.000.
Sez. Università
Medicina 11.000.
Sede di GENOVA:
Sez. Sestri Ponente: Raccolti da Maria al corso abilitante 6.050; Miriam 500; Caio 1.000; Lina 1.000; Reggio 1.000; un compagno 1.000; Sergio 5.000.
Sez. Sampierdarena
CPS Chimico 3.500; raccolti da Ciccio 1.500; raccolti da Maurizio: Mario disoccupato 500; Rosanna 1.000; un compagno anarchico 500; Banny 250; Pino 200; vendendo il giornale al comizio 1.650; raccolti da Cirillo: Carla PCI 500; Margherita 1.000.
Sez. Lagaccio
Raccolti da Nuccia: un consigliere comunale PSI 1.000; un insegnante Liceo Artistico 3.000; raccolti da Francesca: Colletta al porto 5.350; Rinaldino 2.000; vendendo il giornale al comizio del 10 giugno 5.000; vendendo il giornale al comizio del centro 1.300; Pino impiegato SIP 5.000.
Sede di TREVISO:
Sez. Treviso
Flavia 20.000; Pid 1.500; Maurizio 500; cellula Secco 12.000; i compagni operai e impiegati della Secco 20.000.
Sede di PESCARA:
Sez. Chieti
Giancarlo 2.000.
Sede di TERAMO:
Sez. Teramo
Raccolti da Gianfranco al comizio; sottoscrizione di massa 8.000; un muratore 1.000; un farmacista 1.000; tecnico GTE 2.000; compagno Gio-Gio 1.000.
Sede di CIVITAVECCHIA:
I compagni 32.000; Gino e Paola per la nascita di Manola 5.000.

Totale	381.300
Totale prec.	7.656.445
Totale compl.	8.037.745

I COMIZI DI LOTTA CONTINUA

Forti lotte operaie e proletarie preparano la sconfitta della DC

Potenza: 1500 proletari al nostro comizio

1.500 proletari in piazza a Potenza al comizio conclusivo di Lotta Continua, molti i compagni di base del Pci che hanno seguito con interesse l'intervento del compagno Milone. Molti erano gli operai delle fabbriche, c'era l'intero CdF dell'Italtractor. Il comizio, applauditissimo, è stato un processo in piazza alla Dc.

Più di 500 copie del dossier sui democristiani della Basilicata sono state esaurite in un attimo.

A TARANTO, oltre 500 compagni, operai, proletari compagni di base del Pci hanno seguito attentamente il comizio di Marco Boato che chiudeva la campagna elettorale di Lotta Continua.

Particolare attenzione ha poi ricevuto il suo discorso quando si è soffermato sulla dura repressione che i marinai democratici subiscono mentre ammiragli come Rosselli o come Henke possono tramare indisturbati per organizzare colpi di stato. Nella piazza adiacente, subito dopo il comizio di Marco Boato, c'era il comizio di chiusura del Pci. I compagni che vi hanno partecipato sono entrati in piazza con un improvvisato ma combattivo corteo.

A **Nuoro**, 400 compagni hanno partecipato al comizio del compagno Michele Colafato, parecchi gli operai dell'Anic di Ottana, compagni di base del PCI; studenti. Prima ha parlato il compagno Giovanni impiegato dell'Anic, ha parlato della situazione interna nella sua fabbrica con i licenziamenti in parte già decisi, in parte rimandati a dopo le elezioni... Dopo l'accordo bidone di qualche mese fa, la lotta è ora ripresa in vari reparti.

Molise e Marche: centinaia nelle piazze dei paesi

Castel Raimondo, nelle Marche è il paese nel quale un proletario inciampato nel filo del microfono era caduto addosso all'oratore democristiano.

Tutto il paese si è risentito dell'abuso dei democristiani che hanno fatto arrestare il malcapitato e che sul fatto hanno innestato una incredibile campagna, così a sentire il nostro comizio c'erano centinaia e centinaia di proletari.

Nel Molise, i comizi nei paesi di **Montagano, Sant' Elia e Pietracatella** hanno visto una grossa partecipazione di centinaia e centinaia di compagni proletari anche se la nostra organizzazione lì non è presente. A Montagano, ci ha facilitato il comizio il fatto che la sera prima il sottosegretario DC La Penna (quello dei medicinali falsi) nel suo comizio aveva dato a noi di Lotta Continua degli « ignoranti » perché ignoriamo che il Molise con la DC era progredito. In emigrazione ha gridato qualcuno dalla piazza.

A Sant'Elia, dove qualche giorno prima tutto il paese era sceso in piazza per scacciare i fascisti, proprio mentre stavamo per iniziare il comizio, una macchina della DC invitava la cittadinanza ad assistere al loro comizio che si teneva subito dopo il nostro, con lo slogan « sessanta minuti di verità ». Così abbiamo detto la verità nostra i misfatti di trent'anni di governo democristiano che qui nel Molise è stato ancora più pesante che altrove tra gli applausi di quattrocento proletari.

Padova: in piazza gli antifascisti

A **Padova**, per il comizio del compagno Vincenzo Bugliani c'erano in piazza diverse centinaia di compagni, molti proletari, anziani militanti del PCI, che hanno seguito con attenzione il discorso del compagno al cui centro c'era ovviamente la dura risposta che Padova ha dato ai provocatori comizi fascisti, e che sono costati l'arresto di undici compagni tuttora in galera con accuse pesantissime.

Il comizio tenuto dal compagno **Saviori a Vignate** (4.500 abitanti in maggioranza pendolari che lavorano nelle fabbriche di Milano) è stato una conferma dell'interesse con cui i proletari seguono, anche nel milanese la campagna elettorale di Lotta Continua. Organizzato dai compagni della sezione di Gorgonzola (tutti operai) in poco tempo e con i pochi mezzi a disposizione (alcuni manifesti e l'annuncio nel pomeriggio) in un paese che vedeva per la prima volta un intervento della nostra organizzazione, il nostro comizio si è svolto alla presenza di almeno 300 operai con le loro mogli e giovani del paese. Nell'esporre il programma, le indicazioni politiche e di voto di Lotta Continua, il compagno che parlava ha preso spunto dalla situazione di una fabbrica come l'Innocenti di cui molti operai abitano in zona, i cui 5.000 operai saranno in Cassa Integrazione fino alle ferie e non hanno garantito il posto di lavoro dopo agosto!

Giovedì sera il compagno Bolis ha chiuso a Schio la campagna elettorale di Lotta Continua con un comizio a cui hanno partecipato alcune centinaia di compagni tra cui molti operai soprattutto avanguardie delle fabbriche metalmeccaniche della zona e compagni del Pci. Ha introdotto un compagno del CdF della Laverda affermando la centralità del programma operaio in questa campagna elettorale dove la tregua che speravano i padroni è stata spazzata via dalle lotte, anche qui alla Lanerossi e alla Laverda e in molte piccole fabbriche.

Il compagno Bolis ha centrato il suo comizio sulla necessità che a partire dalle lotte che sono aperte in zona si costruisca una sconfitta dello strapotere soprattutto qui nel Veneto della Dc.

Più di un migliaio di proletari, giovani donne compagni del Pci hanno seguito con attenzione il comizio del compagno Elio Ferraris a Monte Sant'Angelo, un paese in provincia di Foggia. Una partecipazione quale non si era mai vista in nessun altro comizio.

E questo lo si è visto bene alla fine del comizio, quando alcuni dc hanno imposto ai carabinieri di intervenire perché il nostro compagno aveva parlato dieci minuti di più oltre il termine stabilito. I carabinieri hanno poi chiesto ai compagni di seguirli in caserma, ma a tutti quanti sembrava che il loro atto era una rivalsa per tutte le cose giuste che aveva detto contro la Democrazia cristiana. Così di fronte alla caserma dei carabinieri si è raccolta in breve una grande folla, quasi tutti quelli che stavano al comizio, che alla fine hanno salutato il compagno.

A TORINO, centinaia di compagni sotto una pioggia scrosciante hanno seguito il comizio di chiusura tenuto dal compagno Guido Viale.

Siracusa: una campagna all'insegna della lotta operaia e per la casa

La campagna elettorale nella provincia **di Siracusa** ha registrato numerosi episodi di lotta che hanno assunto un significato generale determinante. L'occupazione delle case, prima a Siracusa e poi ad Augusta, il blocco stradale degli abitanti di Marina di Melilli contrari allo sgombero della frazione senza garanzie e contropartite valide, la tensione ininterrotta contro l'attacco all' occupazione che ha raggiunto ormai tutte le ditte delle raffinerie, dall'Isab alla Montedison, toccando le condizioni di lavoro degli stessi operai chimici: la portata dei problemi al centro dell'attenzione è tale da svuotare il carattere localistico del voto. Per questa stessa ragione i comizi di Lotta Continua hanno raccolto notevole attenzione e consenso. A **Siracusa** per la prima volta abbiamo parlato in piazza della Repubblica, centro di raccolta dei giovani, presenti in gran numero al nostro comizio.

A **Priolo**, la presenza di numerosi operai ha favorito la denuncia dei monopoli come l'Isab, che non solo assumono migliaia di operai per finire rapidamente i lavori e licenziarli poi in massa, ma addirittura programmano la distruzione di intere borgate senza curarsi del destino degli abitanti.

Nei paesi agricoli come **Canicattini, Noto e Pachino**, ha suscitato entusiasmo la denuncia della DC in termini durissimi e senza appello individuata non solo come nemico principale, ma come nemico più vicino e più direttamente responsabile del deterioramento delle condizioni di vita degli allevatori, dei vivaisti e, dei viticoltori.

La chiusura della campagna elettorale in piazza Archimede a Siracusa ha raccolto un pubblico più numeroso di tutti i nostri precedenti comizi, ma soprattutto politicamente attento: infatti sono stati fortemente applauditi i passi in cui il compagno Piperno ha spiegato che il voto al PCI non significa sì al compromesso storico ma è il voto unitario di chi lotta per il programma operaio.

2000 proletari a Mesoraca per il Teatro Operaio: la DC stacca la luce

A **Mesoraca**, in Calabria, per lo spettacolo del Teatro operaio c'è mezzo paese in piazza, 2000 compagni, tantissimi giovani, ma anche anziani uomini e donne, le ragazze, tutte col fazzoletto rosso in testa. Molti si ricordano lo spettacolo che il Teatro operaio aveva fatto per il referendum un anno fa, e tutti applaudono, quando, all'inizio viene spiegata l'assenza del compagno Luciano Galassi, sequestrato da 5 mesi nel carcere di Rebibbia per antifascismo.

Inizia lo spettacolo, la piazza è molto attenta e segue e applaude. Dopo venti minuti, nel momento in cui si parla della lotta per la casa, va via la luce in tutto il paese e la piazza è completamente al buio. Il colpevole, è presto detto e sono i giovani a centinaia sotto il palco a cominciare a scandirlo « sono stati i democristiani » « forchettoni » (a Mesoraca la chiamano così). Un lecchino democristiano lavora all'ENEL, e mette in atto questa provocazione. Dal palco, con un microfono a batteria diamo l'indicazione di rimanere tutti in piazza, ma non ce n'è bisogno: nessuno si è mosso.

Gli slogans rimbombano nella piazza « Governo DC il fascismo sta lì », « MSI fuorilegge », « Sì, sì, sì, fuorilegge la DC », «Ruffiani», le canzoni ci vengono suggerite dai compagni, si canta « bandiera nera la vogliamo no » poi « bandiera rossa », l'Internazionale. In un'ora di buio si fa piena luce sulla Democrazia Cristiana, sui fascisti, sui padroni e sono più 400 alle 11 di sera ad ascoltare il comizio finale del compagno Biagio.

Sono le 11,20 quando si smonta il palco con l'aiuto delle torce elettriche e in quel momento... torna la luce.

GRUPPO ZANUSSI (PORDENONE)

1200 operai della Rex in corteo contro i trasferimenti

Cresce e si estende in tutti gli stabilimenti Zanussi la lotta nei reparti contro i ritmi e la mobilità. Micidiali progetti di ristrutturazione padronale e minaccia di numerosi licenziamenti. Il sindacato discute la piattaforma per la vertenza di gruppo in nome della diversificazione produttiva

PORDENONE, 13 — Ieri alla Rex (Zanussi, 6.000 operai, di Porcia) ci sono state due ore di sciopero indette dal CdF contro la cassa integrazione, gli spostamenti e la mobilità. Durante lo sciopero, la direzione ha cercato di spostare 24 operai dalle lavorazioni delle lavatrici ai frigoriferi, ma è subito partito **un corteo di 1200 operai che si è diretto alla palazzina della direzione per protestare contro i trasferimenti.**

Per questa mattina è previsto un incontro con la direzione. La risposta immediata e massiccia data dagli operai della Rex non è un fatto isolato; gli operai infatti in tutti gli stabilimenti Zanussi, dall'accettazione fortemente criticata della cassa integrazione, hanno ripreso a lottare con una convinzione e una costanza che non si vedeva da tempo.

Si lotta da per tutto

Assieme al rifiuto netto di accettare altre proposte di cassa integrazione, presente nella totalità della classe operaia Zanussi, si sono sviluppate con un ritmo eccezionale le lotte contro i ritmi e i carichi di lavoro. Lotte anche alla **Sole di Oderzo** per i passaggi di categoria; lotta contro l'aumento dei carichi di lavoro anche se monetizzato alla **Zanussi di Mel (Belluno)** dove per la prima volta si è iniziato a lottare autonomamente al di fuori delle scadenze programmate a livello nazionale.

Lotte sempre più frequenti sono in corso alla **Zoppas di Susegana** contro la nocività, ultimamente contro la mobilità e i ritmi; la lotta partita con il saldo dei prezzi al 10 per cento generalizzato a tutta la fabbrica, ora continua in maniera sempre più incisiva, nei reparti più colpiti dagli aumenti dei ritmi. Lotte contro i carichi di lavoro all'**Elettronica di Pordenone** col salto dei pezzi, proprio sulla linea del pingotronic, (il ping pong elettronico che la Zanussi ha iniziato a produrre a pieno ritmo in nome della « diversificazione produttiva ») e della TV in bianco e nero; lotte col salto dei pezzi al 20 per cento in diverse catene dei frigoriferi e lavatrici alla **REX di Porcia.** Tutte queste lotte, l'enorme tensione presente in fabbrica, e il duro atteggiamento del gruppo dirigente Zanussi che di diversificazione produttiva non ne vuole sentire parlare, ha spinto il sindacato alla ricerca affannosa di nuove soluzioni che permettano di portare avanti la stessa linea con maggiore credibilità. E' per questo che nei giorni 22-23-24 maggio il sindacato ha tenuto a Cison, (Treviso) un convegno sul gruppo Zanussi per discutere sull'attuale situazione e sulla piattaforma con cui partire in vertenza.

La piattaforma del sindacato

Prima del convegno, nelle assemblee che ci sono state all'interno delle fabbriche di Pordenone, Conegliano e Belluno, premuto dalle richieste operaie e da numerosi interventi di avanguardie e delegati, il sindacato aveva parlato di rifiuto deciso della cassa integrazione e di vertenze contro i ritmi e la mobilità. Durante il convegno queste proposte sono sfumate fino a diventare vaghe e poco convincenti. Sul premio di produzione che attualmente è di 100 mila lire, e che gli operai vogliono raddoppiare, hanno chiesto 180 mila lire trattabili, sull'occupazione hanno detto che deve essere difesa con intransigenza senza spiegare come; la cassa integrazione infine hanno detto che non va rifiutata di principio; ma, hanno detto, si può accettare quando essa sia legata ai progetti di diversificazione produttiva: « Errare è umano, perseverare è diabolico » hanno scritto su un volantino gli operai in base alle esperienze passate. Sull'organizzazione del lavoro il sindacato non ha specificato in che modo va sviluppata la lotta contro i ritmi e la mobilità. Infine neanche una parola sui passaggi di categoria.

Licenziamenti? nessuno morirà di fame... La campagna è ricca!

Tutto questo mentre, dopo il drastico calo della manodopera **(6 mila unità dal 71)** in seguito al blocco delle assunzioni, si preparano nuovi e massicci licenziamenti entro breve. « In autunno succederanno fatti molto gravi — dichiara Papparella, responsabile del PDUP del settore, in un'intervista all'Espresso — non solo alla Zanussi ma in tutto il gruppo degli elettrodomestici. Si parla per la Zanussi di un calo delle vendite del 50 per cento. Per questa ragione cambia strada e si avvia verso altre produzioni. La Zanussi ha chiesto 10 miliardi per acquistare la IBMei, una azienda con 2600 operai, che produce componenti per elettrodomestici. La nuova strategia della Zanussi è quella di andare al controllo del mercato dei componenti in Italia e ad un'espansione in campo internazionale. Ora ha già la **Sole** di Oderzo, la **Comina,** la **Mel** di Belluno, quando avrà acquistato anche la **IBMei** sarà in grado di bloccare in partenza l'iniziativa della Indesit che vuole produrre componenti nel nuovo stabilimento di Caserta. Infine vuole ritirarsi parzialmente dal settore Grandi Impianti a favore dell'AEG, la sua consociata tedesca, che comporterebbe la **chiusura dello stabilimento di Conegliano,** dove lavorano 500 operai. **Se il mercato degli elettrodomestici non si riprenderà si giungerà alla chiusura della Becchi di Forlì e della Triplex a Milano.** Per questo la Zanussi punta su altri settori come la edilizia; a Chivasso sta portando avanti assieme alla Montedison e alla Fiat un esperimento per la costruzione di case popolari ». « E — aggiunge con enorme spudoratezza — aumentano le preoccupazioni per gli elettrodomestici, ma per fortuna da queste parti la campagna è ricca e, nelle ore libere e in quelle di cassa integrazione, gli operai si dedicano all'agricoltura. Se proprio dovesse andare male nessuno morirà di fame. Del resto esiste da molto tempo il "metalmezzadro" un tipo di lavoratore che vive solo in queste zone ».

Questo è l'atteggiamento « responsabile » del sindacato, mentre la Zanussi nonostante il grande piangere sulla crisi del settore ha chiuso il bilancio con enormi profitti, si appresta a fare un balzo in avanti con la TV a colori, avendo costretto il governo ad accettare il sistema PAL nel quale ha investito miliardi, e tende ad acquistare il monopolio su tutto il settore.

Il punto di vista operaio

Altra cosa è il punto di vista degli operai; tutte queste lotte hanno portato alla crescita di numerose avanguardie, che hanno sviluppato la discussione sugli obiettivi da portare avanti e cioè sul salario e sulla riduzione d'orario. Su quest'ultimo obiettivo mentre a Conegliano e a Belluno si discute sull'aumento delle pause (cioè l'elevamento della cadenza al di sopra del minuto) all'Elettronica di Pordenone si parla di conglobare nell'orario di lavoro il tempo della mensa.

La discussione è vivissima in vista della prospettiva dei contratti di cui gli operai a partire dalla vertenza di gruppo vogliono ipotecarne i contenuti.

Firenze - Un'altra giornata di lotta per l'autoriduzione

FIRENZE, 13 — Dopo una settimana di preparazione e di propaganda, con una lunga serie di assemblee di caseggiato e di strada, mercoledì si è svolta la giornata di lotta decisa dai comitati per l'autoriduzione della luce dei quartieri di Santa Croce, Casellina, San Frediano, san Nicolò e Varducco ove ormai sono 2.000 le famiglie in lotta.

Nelle prime ore del pomeriggio un centinaio di donne provenienti in gran parte dal quartiere di Santa Croce si sono recate sotto la sede degli uffici e della direzione dell'ENEL portando un grande striscione.

Mentre alcune famiglie in delegazione, vengono ricevute immediatamente dal direttore del compartimento di Firenze, le altre fermano gli impiegati e gli operai che escono dal lavoro chiarendo loro i motivi della lotta.

Si sono avute reazioni molto positive tra gli operai che già da tre giorni si erano rifiutati di attuare gli stacchi sostenendo di essere stufi di essere guardati male quando si recavano nei quartieri popolari. La delegazione usciva senza aver raggiunto nessun risultato concreto, ma dopo aver minacciato l'ENEL di denunciarla per il comportamento di uno staccatore che per farsi aprire un portone aveva sostenuto di essere un operaio del gas, e si abbandonava l'ENEL gridando « lotta dura, autoriduzione questa è la strada per battere il padrone », per recarsi al concentramento della manifestazione cittadina. In piazza dei Ciompi di fronte alla casa del popolo Buonarroti, occupata una settimana fa dalle famiglie di Santa Croce per discutere come proseguire la lotta contro gli stacchi, erano circa 700 proletari provenienti da tutti i quartieri in lotta.

Da qui partiva un combattivo corteo che sfilava per due ore sotto la pioggia nei rioni di Santa Croce e San Frediano, gli facevano ala centinaia di autoriduttori che applaudivano e riprendevano gli sglogan per l'autoriduzione e contro il governo.

MILANO - MAGNETI MARELLI

La spazzatura? In direzione!

Le donne addette alle pulizie della mensa erano in sciopero, gli operai, solidali, hanno trovato lo stesso una soluzione

MILANO, 13 — Nuove lettere di minacce alla Magneti Marelli di Crescenzago. La settimana scorsa era in corso uno sciopero delle addette alla pulizia della mensa; nei loro confronti gli operai avevano espresso una solidarietà totale, anche se ciò significava mangiare nel locale della mensa sporco. C'è stata una discussione, per vedere di risolvere il problema della pulizia, e contemporaneamente non sabotare la lotta delle donne delle pulizie. Alla fine, gli operai hanno stabilito di raccogliere la spazzatura, per permettere l'agibilità della mensa, e di portare gentilmente i rifiuti raccolti negli uffici della direzione. Un corteo operaio ha infatti attraversato la fabbrica, depositando i sacchi delle immondizie negli uffici. Mercoledì quando i dirigenti sono riusciti a vincere il disgusto per tanta sporcizia, sono arrivate tre lettere minatorie a tre operai, « rei » di aver partecipato al corteo. Giovedì mattina, si è avuta la prima risposta operaia contro questa provocazione, che si aggiunge alle altre dieci lettere che erano state mandate nelle scorse settimane, sempre contro i cortei interni.

Gli operai e le avanguardie hanno costretto il C.d.F. a riunirsi e a prendere posizione contro le denunce, e hanno deciso, per questo pomeriggio, di andare tutti in corteo alla direzione.

Intanto nei reparti cresce la vigilanza e la mobilitazione per impedire il trasferimento di macchinari nello stabilimento al Sud. Quando gli operai della terza sezione si sono accorti che la direzione stava facendo dei tentativi di trasferimenti sono scesi in sciopero e hanno fatto una assemblea.

Agnelli capofila della recessione e dell'inflazione

Con puntualità rispetto alle previsioni, ma stavolta senza annunciarlo ufficialmente, la Fiat ha proceduto all'ennesimo « ritocco » dei prezzi delle sue autovetture. E' il settimo aumento in dodici messi. A maggio il prezzo della 500 — una vettura in produzione da anni e anni con gli impianti ormai completamente ammortizzati — era stato aumentato dell'8,50 per cento; subito dopo, a giugno, seguì la 126, il cui prezzo fu aumentato da un minimo del 6,50% ad un massimo di 10% a seconda del modello.

Oggi aumenta tutta la gamma delle vetture 128 e la 124 coupé. Nello stesso giorno viene comunicato che l'indice dei prezzi al consumo a maggio rispetto ad aprile è aumentato dello 0,7%. Che la Fiat abbia da tempo scelto la strada di aumenti continui e frazionati a seconda del modello era cosa nota, come anche che all'aumento dei prezzi Fiat seguono a ruota gli aumenti dei prezzi di un numero enorme di settori collegati, tanto da poter affermare che la Fiat è oggi, capofila della recessione industriale (testimoniato dalla cassa integrazione, dal blocco delle assunzioni, dallo smantellamento delle filiali ed ora anche dallo smantellamento di due fabbriche, la Fiat di Termoli e l'OM di Milano dalle quali si stanno trasferendo macchinari) e nello stesso tempo dell'inflazione.

Disaffiliazione temporanea: si chiamerà così il primo passo della scissione nella CISL?

Nella tarda giornata di giovedì, « ricorrendo anche ad alcuni bicchieri di whisky », come riferiscono le cronache, la segreteria confederale della CISL ha avuto un incontro con i dirigenti di categoria che sostengono le posizioni scissioniste di Scalia.

La situazione non è stata modificata da questo incontro. I protagonisti della vicenda attendono l'esito delle elezioni, ben sapendo che una secca sconfitta della DC sarebbe l'estrema ratifica di un processo, quello dello sfaldamento del rapporto collaterale DC-CISL, maturato così rapidamente negli ultimi anni.

Subito dopo le elezioni si riunirà il consiglio generale della confederazione e, sebbene ci siano ancora margini di incertezza, c'è già qualcuno che si è preparato all'ipotesi di una rottura. Sono appunto i dirigenti scissionisti, che dopo aver guardato con simpatia all'aggregazione dei sindacati autonomi, dopo aver seguito le grandi manovre attuate da Scalia, dopo aver maturato il consolidamento dei rapporti con la maggioranza antiunitaria della UIL, ritengono che è necessario preparare il grande passo. Solo così si spiegano le concitate procedure innescate dagli scissionisti per il dopo-elezioni. La decisione di fissare per il 26 giugno una riunione dei massimi organismi dirigenti delle federazioni di categoria CISL, dirette dagli scissionisti, prelude ad una scalata delle operazioni di secessione, che dovrebbero sfociare per ora nella richiesta di « disaffiliazione temporanea », una prima mossa sulla strada della separazione della confederazione che non richiede al contrario della « disaffiliazione » vera e propria una maggioranza elevata (il 75 per cento) negli organismi dirigenti delle categorie. Una simile prospettiva si muove già, molto concretamente, nella caccia ai finanziamenti, (al di là di quelli garantiti dalle centrali americane) nel controllo delle sedi, nel tentativo di procacciarsi i contributi trattenuti sulla paga dei lavoratori. In queste operazioni sono naturalmente in prima fila i dirigenti del più forte dei sindacati scissionisti, la FISBA, e di quello degli elettrici.

Tutto questo, non nasconde tuttavia il fatto che la consistenza delle manovre scissioniste, se ha delle ripercussioni notevoli sul piano istituzionale, ne ha in maniera estremamente ridotta tra i lavoratori.

In tutta Italia si estende la mobilitazione per la casa. Questa crescita si intreccia con lo sviluppo della lotta sociale sui trasporti, sulle tariffe. Nella foto, nelle case occupate di piazza Negrelli, a Milano, un gruppo di operai chiede di entrare nella lotta

Torino - Gli occupanti di Volvera presidiano il comune

TORINO, 13 — Stamane circa 100 occupanti delle case Fiat di Volvera sono andati in comune dove, con un presidio di massa, hanno costretto il sindaco alla trattativa. In testa c'erano le donne, le più attive e decise: volevano parlare con il sindaco e con Favaro, il padrone del paese (questo signore è padrone di tutte le case private della zona e le distribuisce in maniera clientelare). All'incontro doveva essere presente anche lo IACP, ma stamane ha preferito non farsi vedere. La prima richiesta degli occupanti è stata che il comune garantisse l'allacciamento delle fogne e dell'acqua, per rendere abitabili le case occupate.

La grande prova di forza dimostrata stamattina, la solidarietà che si è venuta a creare intorno agli occupanti da parte di tutta la gente del paese stamane, ha fatto si che il sindaco cedesse sulla prima richiesta: lunedì infatti — ha promesso — inizieranno i lavori per l'allacciamento dell'acqua e delle fogne.

Questa prima vittoria ha dato agli occupanti una nuova fiducia nella lotta e nelle possibilità di ottenere nuove vittorie con la solidarietà di tutti i proletari della zona.

MILANO

A Limbiate il comune non vuole requisire le case prima delle elezioni

MILANO, 12 — Era fissato ieri l'incontro tra il comune di Limbiate (giunta di sinistra, 14 assessori PCI, 3 PSI) e il comitato di occupazione delle « case del papa ». L'argomento riguardava le modalità della requisizione degli alloggi sfitti per cui il comune si era precedentemente impegnato. All'incontro però la giunta ha presentato un documento in cui di requisizione non si parlava del tutto e veniva invece annunciata la costituzione di un comitato per la casa composto da tutte le forze politiche. La conclusione del documento era che « la giunta rifiutava qualsiasi pressione di tipo elettorale ».

Alla stesura di questo documento si è arrivati dopo una riunione tenuta nei giorni scorsi nella federazione milanese del PCI, dove era stato affrontato questo problema ed era anche stato posto il veto a che si facesse una requisizione di alloggi prima delle elezioni! I delegati che erano saliti nella sala del sindaco, lasciando il resto delle famiglie occupanti sotto in strada, si sono rifiutati di uscire dalla sala e hanno chiesto che questo comitato si riunisse subito a che ne facessero parte almeno due delegati dell'occupazione.

Sangiovanni, il funzionario del PCI mandato da MILANO ha risposto che « non si accettavano ultimatum ». Intanto però la notizia che il comune si rifiutava di requisire gli alloggi e si rimangiava la parola data era arrivata sotto dove erano concentrate le famiglie degli occupanti: immediatamente è stato bloccato il traffico e la linea tranviaria Milano-Mombello. Per un'ora e mezzo gli occupanti hanno tenuto bloccate le strade. Intanto sopra le trattative continuavano; alla fine Zaccaria, il sindaco socialista era costretto ad accettare che delegati degli occupanti entrassero nel comitato che è stato convocato per venerdì. L'appuntamento quindi per tutti gli occupanti è venerdì davanti al comune.

Come abbiamo sconfitto la tracotanza del padrone Vianini

Cari compagni,

sono un delegato di Lotta Continua della Vianini di Ginosa (Taranto), ditta di 250 operai, la sola a esistere nel nostro Paese. Fabbrichiamo tubi per l'irrigazione della Puglia.

Da pochi giorni abbiamo chiuso una vertenza durata un mese che richiedeva: l'aumento del premio di produzione da 17.400 a 38.800 lire, la revisione del sistema clientelare con cui il padrone assegna le qualifiche, le indennità di turno, trasporto e mensa, l'ambiente, la profondità, le scarpe e le tute.

Lunedì 12 maggio il C.d.F. indice la lotta articolata a singhiozzo di 1 ora per ora, una forma di lotta che blocca completamente la produzione. Vianini, il padrone, è costretto a riprendere la trattativa con la mediazione dell'ispettorato provinciale del lavoro. Ne esce una bozza di accordo che il padrone imbroglia e modifica al momento della firma. Gli operai presenti alla trattativa e il consiglio di fabbrica abbandonano il tavolo proclamando dal giorno successivo il blocco del cancello e delle merci. La Vianini è colpita gravemente perché non può più contare sulla spedizione di tubi già finiti. Ma ancora non si dà per vinta e attua la serrata, dopo aver minacciato di non retribuire le 4 ore lavorative. Gli operai e il C.d.F. decidono di uscire all'esterno, di chiedere il sostegno di tutti i proletari del paese e di premere sulla giunta comunale di sinistra e le forze politiche.

Noi operai della Vianini abbiamo così aperto la campagna elettorale convocando tutti i partiti sui nostri problemi. La giunta comunale ha dato il pieno appoggio alla nostra lotta, ma la DC, dopo essersi dichiarata a parole favorevole alla lotta, quando ha esposto le posizioni del partito è uscita la provocazione antioperaia e il suo portavoce ufficiale ha dovuto velocemente alzare i tacchi accompagnato da fischi e sberleffi mentre esclamava: « Signori non siamo in Portogallo! ». L'accordo è stato raggiunto il 6 giugno nonostante che molti punti, come l'indennità di turno, siano stati rimandati al contratto nazionale.

Abbiamo inflitto per la prima volta una sconfitta politica alla tracotanza del padrone che da un anno sta qui a fare il bello e il cattivo tempo e siamo tutti convinti che questo è solo un acconto per i padroni e la DC in vista delle elezioni del 15 giugno e delle prossime lotte.

La forza operaia e le risse democristiane nel Lazio

Il più antico potere democristiano nel Lazio è quello di Andreotti. Già negli anni '50 è lui l'uomo del Vaticano e del capitale internazionale ed è a lui che viene affidato il ministero della Difesa in quasi tutti governi DC che si sono succeduti nei trent'anni dopo la liberazione. Quello che qui ci interessa non è comunque analizzare la sua funzione a livello di politica nazionale ed atlantica quanto di vederne un aspetto parziale ma essenziale, e cioè il tessuto clientelare e di potere da lui realizzato a Roma e nel lazio. Il peso politico di Andreotti nella DC, come per tutti i boss DC, è infatti legato alla quantità di voti che riesce a controllare ed Andreotti è noto come il più grande raccoglitore di voti democristiano. La banda organizzata da Andreotti per gestire a tutti i livelli il suo potere comprende numerosi vassalli locali infeudati nella città e nelle province del basso Lazio: a Sora, città di origine di Andreotti, troviamo il sottosegretario al commercio Senese e il centro addestramento reclute che il nostro realizzò nella sua città natale; a Frosinone troviamo l'assessore Bove attraverso il quale il nostro controlla gli appalti stradali e poiché Bove è della Chevron, la distribuzione del carburante; a Ceccano troviamo il sindaco Battisti (a cui un anno fa fu ritirato il passaporto perché denunciato per interesse privato in atti di ufficio), presidente del consorzio industriale della Valle del Sacco e della finanziaria Saif; a Pomezia c'è il sindaco Caponetti che manipolò il piano regolatore a favore di Frank Coppola; ci sono poi Evangelisti che ha funzioni di portaordini e portaborse del nostro e si occupa di speculazioni nel mondo dello sport e dei rapporti col Msi; Mechelli che fece entrare il mafioso Rimi alla Regione quando ne era presidente e favorì le grandi lottizzazioni abusive del latitante Francisci, suo grande elettore e curò la pubblicizzazione dei trasporti laziali acquistando a carissimo prezzo per conto della regione da Zeppieri ed Albicini, due prestanome di Andreotti, vecchi e sfruttatissimi pullman oggi quasi totalmente inutilizzabili. Tutto questo non è che la parte emersa dell'iceberg andreottiano.

All'interno della DC si sviluppa oggi nel Lazio e a Roma una sempre più forte contrapposizione al potere di Andreotti, risultato della crisi che trae origine nel disfacimento delle strutture economiche della zona provocato dall'industrializzazione pirata praticata nel basso Lazio.

I padroni delle industrie localizzate lungo il famoso « asse d'oro » della valle del Sacco hanno ingoiato centinaia di miliardi di denaro pubblico sotto forma di incentivi, agevolazioni e crediti, hanno praticato uno sfruttamento feroce della manodopera che prima di lavorare in fabbrica traeva reddito dall'agricoltura, hanno realizzato e stimolato la speculazione edilizia, hanno in sostanza agito per realizzare una colossare rapina, ai danni dei lavoratori e del proletariato. Oggi sono decine di migliaia gli operai in cassa integrazione o licenziati per la chiusura di molte industrie private.

La lotta dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro attacca direttamente il potere democristiano e stravolge i disegni clientelari che si alimentavano con le assuzioni e la pioggia di denaro pubblico lasciata cadere nelle tasche di piccoli e grandi profittatori.

Di questa situazione cerca di avvantaggiarsi l'ex sindaco di Roma Petrucci, ora grande coordinatore doroteo, che guida un duro scontro di potere contro Andreotti.

Petrucci (fu condannato in concorso con la signora Gotelli per avere speso illegalmente denaro destinato all'assistenza dei bambini) con la sua corrente raccoglie interessi disgregati e di scala inferiori rispetto ad Andreotti, ma alla resa dei conti non meno consistenti: all'ultimo congresso provinciale di Frosinone sono stati eletti 15 boss andreottiani e 15 petrucciani ed è petrucciana la capolista DC alla Regione (Muu).

E' chiaro comunque che dietro Petrucci ci sono boss di altra levatura, Piccoli, Rumor e lo stesso Fanfani.

Sotto i duri colpi delle lotte operaie; mentre cresce la consapevolezza delle finalità antioperaie della politica democristiana, va in frantumi il potere che aspramente si contendono i boss democristiani, per conservare il quale potranno sempre meno contare sulle mafie clientelari e, secondo i consigli di Fanfani, sempre più sulla repressione e l'attacco diretto alle condizioni di vita dei lavoratori. Né ad arginare la crisi della DC verranno le intese con i fascisti del MSI, come avviene nei 7 comuni del Viterbese, dove il MSI e DC presentano liste comuni.

A Roma e nel Lazio, la speculazione edilizia sulle aree e sui fabbricati è il cuore della politica democristiana, le sue giunte sono state sempre espressione del blocco edilizio dominante.

Corre un unico filo dalla giunta Cioccetti del '56 della DC e del MSI, creata per dare mano libera al « sacco di Roma » da parte dei proprietari fondiari e dell'Immobiliare Vaticana (promosse l'affare dell'Hotel Hilton), alla truffa dell'aeroporto di Fiumicino, fino a Darida e all'assessorato di Maria Cautela Muu responsabile della costruzione di interi quartieri illeciti.

Sono le giunte DC a spianare la strada ai nuovi « padroni di Roma »: alle finanziarie del grande capitale, alle banche, agli istituti previdenziali e di assicurazione, ai grossi costruttori.

Per le illegalità e gli abusi, numerosi esponenti democristiani sono stati denunciati alla magistratura, come ultimamente l'aggiunto al sindaco Petrarota in carcere per peculato, ma ciò che più conta è che nei quartieri e nelle borgate, dopo l'ampio movimento di lotta per la lotta per la casa i democristiani vengono accolti a fischi, viene loro impedito di parlare come è accaduto alla capolista Muu cacciata dalle borgate in cui andava in cerca di voti.

Anche nel pubblico impiego è in crisi la linea clientelare della DC, mentre abbiamo assistito ad una sempre maggiore radicalizzazione e scelta di campo di questi lavoratori: lotte salariali e normative; forme di lotta simili a quelle degli operai; organizzazione di base dei lavoratori.

Oggi la DC non si sente più sicura e a pochi giorni dalle elezioni, sta ritornando ai vecchi metodi: soprattutto negli ospedali romani, tradizionali feudi dei baroni bianchi e neri, sono ricominciate le assunzioni fatte a pacchetto, appaiono all'improvviso i GIP, i gruppi aziendali fanfaniani, tollerati e talvolta protetti nel nome del compromesso storico; si tenta il rilancio dei sindacati gialli, e soprattutto della CISL.

Questo rabbioso tentativo di riconquistare posizioni irrimediabilmente perse si scontra con la coscienza nuova maturata con le lotte contro la crisi, a fianco degli operai negli ultimi anni. Il 15 giugno lo confermerà.

I CORPI DEL REATO

PETRUCCI AMERIGO - Denunciato per peculato e truffa - condannato
GOTELLI MARIA - Denunciata per peculato e truffa - condannata
PAGLIUCA DILETTA - Denunciata per infanticidio - condannata
MUU CAUTELA - Denunciata per epidemia colposa - in attesa di giudizio

Sirti - Una lotta esemplare vincente

Come « Spartaco » ha organizzato i delegati edili

ROMA, 13 — La SIRTI è una importante azienda (maggioranza IRI-STET, partecipazione ITT) che si occupa della messa in opera e della manutenzione di cavi elettrici e telefonici; vi sono sedi della società disseminate su tutto il territorio nazionale, il che rende problematico il collegamento dei lavoratori e delle loro organizzazioni di lotta. Per dividere ancora di più il personale e quindi indebolirlo, la SIRTI assume i dipendenti secondo tre contratti: metalmeccanici, edili, « aziendali » (tecnici e impiegati).

Da qualche mese, sotto la spinta delle avanguardie, nei vari cantieri di Roma, e soprattutto nel centro di smistamento di Tor Lupara — una grossa borgata a pochi chilometri dalla città — è sorto un movimento di lotta degli operai edili, la categoria più sfruttata che si è consolidato con la costituzione di un consiglio di delegati intercantieri.

Queste avanguardie hanno in pratica fondato il sindacato alla SIRTI e lanciato la sindacalizzazione di massa. All'inizio, per evitare repressioni padronali, è stata fatta circolare per settimane, tramite gli automezzi delle squadre, la voce che un compagno dal nome di battaglia « Spartaco » stava organizzando il sindacato. Alla prima assemblea — indetta, con un cartello firmato « Spartaco » — si è avuta una partecipazione di massa: un edile si è alzato e ha detto: « compagni, Spartaco non esiste; se vogliamo il sindacato, lo dobbiamo costruire ». E così è partita l'organizzazione dei delegati.

Un primo risultato della lotta è stato un accordo sul passaggio di qualifica (si pensi che operai di 50 anni, con 15 anni di servizio nella SIRTI, hanno ancora la qualifica e lo stipendio di manovale); la direzione però non ha voluto rispettare questo accordo, tirandone in lungo l'attuazione con dei pretesti. Un'altra vertenza riguarda l'adeguamento delle trasferte: per i lavori di manutenzione e di posa squadre di operai trascorrono più giorni in località lontane da casa (anche in altre regioni); gli edili avevano un romborso di pernottamento di 1.000 lire e uno di pasto altrettanto ridicolo.

Venerdì 30 sera un compagno edile del centro di smistamento di Tor Lupara è andato a chiedere in direzione il rimborso di trasferta, e si è visto offrire 1.000 lire per notte; ha subito rifiutato. Martedì 3 giugno all'inizio dell'orario di lavoro c'è stata la pronta e rabbiosa risposta dei delegati e degli operai alla protervia padronale: gli edili hanno scioperato, picchettato in massa il centro, e bloccato l'uscita delle squadre, ottenendo la solidarietà dei lavoratori metalmeccanici, che sono, a loro volta, scesi in sciopero, chiedendo l'attuazione dell'accordo sulle qualifiche e l'adeguamento delle diarie. Accanto ai lavoratori della SIRTI erano presenti anche delegati di altre fabbriche della zona, proletari della borgata, avanguardie della lotta sui trasporti e sui servizi sociali.

Di fronte alla compattezza e combattività dei lavoratori, la direzione ha un po' tergiversato, ma poi ha dovuto cedere e ha dato garanzie per l'accoglimento delle richieste.

LAZIO: 30.000 IN CASSA INTEGRAZIONE, 20.000 EDILI DISOCCUPATI

Dovunque si lotta contro la ristrutturazione

Nel Lazio ci sono 30 mila operai in C.I. e 20 mila edili disoccupati.

Latina. Lo sviluppo industriale attuato con i soldi della cassa per il Mezzogiorno nella zona di **Latina, Cisterna, Aprilia,** ha portato al triplicarsi della popolazione. Con la fine delle sovvenzioni e dello sviluppo, la DC e la borghesia pontina vorrebbero che la crisi la pagasse la classe operaia, con la busta paga: 8 mila in C.I. e 13 mila disoccupati.

Gli operai si sono opposti a questo disegno con lotte esemplari contro il cumulo delle mansioni, il carico macchine, il tentativo padronale di avere più produzione con meno operai come alla Rossi Sud, in cui gli operai del reparto spugna rifiutano di portare più macchine perché questo è il modo giusto di lottare per l'occupazione e contro il tentativo del barone Rossi di riprendere il potere nei reparti con l'aumento della fatica, della disuguaglianza dei livelli e con il blocco delle assunzioni.

Alla MISTRAL, facendo ripartire la lotta per il contratto aziendale, nonostante alcuni reparti fossero stati messi in C.I.; gli operai si sono direttamente collegati con quelli della SERAMFLEX, che il padrone aveva licenziato e la lotta ha vinto.

Il Comune è stato occupato dai dipendenti comunali contro le manovre del sindaco Corona, fanfaniano che non voleva dare il contratto di lavoro e l'assunzione di tutti i fuoriruolo. Picchetti operai tutti i sabati davanti ai cancelli della Fulgorcavi e della Goodyear hanno sconfitto i tentativi di introdurre lo straordinairo il sabato.

Altri esempi di lotta alla ristrutturazione e per l'occupazione sono stati la lotta della Valilazio, che ha imposto la riassunzione dei licenziati, con l'adesione di tutti i CdF della zona di Cisterna; la lotta della HIG e della FINDUS, che ha imposto l'assunzione in pianta stabile degli stagionali e l'ampliamento della fabbrica a spese del padrone.

Altre mobilitazioni importanti sono state la lotta degli ospedalieri della ICOT con cortei in città e le fermate nei reparti alla PLASMON contro gli spostamenti.

Frosinone. Ci sono 4500 giovani in cerca di primo impiego. 5.700 donne espulse dalla produzione tessile; 15.000 iscritti al collocamento. Oltre la durezza della lotta alla Ceat ed alla FIAT di Cassino, alcune fabbriche (MPC, ILFEM, ROTOSTAR) sono occupate da mesi contro i licenziamenti. Alla BONSER (tessile femminile) di Ferentino la lotta contro i licenziamenti ha bloccato la fabbrica per 10 giorni. Ora su 500 operai 110 sono in C.I.

Alla FIBAD, tessile di Valmontone, la fabbrica è stata occupata contro il licenziamento di 11 operaie e l'uso del lavoro a domicilio. Dopo 15 giorni è intervenuta la polizia a sgomberare ma la lotta ha imposto il ritiro dei licenziamenti.

Rieti. All'ARISTON (metalmeccanica più di 200 operai, del DC Merloni) ci sono stati 12 giorni di blocco della fabbrica per l'aumento del premio di produzione, i passaggi di livello.

Viterbo. Alla BALDER (calzaturificio) di Vetralla, gli operai e le operaie, tutti giovani hanno occupato per 4 mesi contro il tentativo di chiusura riuscendo a vincere.

600 appartamenti occupati a Ostia, 110 a Casalbruciato in novembre. 100 appartamenti del pescecane Piperno vengnoo requisiti dai proletari alla Magliana in dicembre. Nelle case già occupate si pratica l'autoriduzione dell'affitto al 10 per cento del salario. Alla Magliana da 5 anni 2.000 famiglie pagano l'affitto a 2.500 lire a vano mese. 7.000 famiglie riducono l'affitto in tutta Roma. 5.000 famiglie, organizzate in comitati, hanno pagato l'ultima bolletta della luce 8 lire a Kwh.

Come la classe operaia romana si prepara ai contratti

Il modo di condurre i processi di ristrutturazione da parte dei padroni a Roma e nel Lazio si è mosso, in questi mesi, su livelli diversi, con tattiche diverse rispetto al tipo di composizione operaia che esiste nelle varie fabbriche, livelli tutti tesi ugualmente a logorare o ad attaccare frontalmente l'organizzazione, i rapporti di forza nei reparti, il tipo di rigidità costruita in questi anni. In certi settori abbiamo avuto tentativi di smantellamento o di licenziamenti di massa, in altri abbiamo visto usare tattiche di logoramento specialmente nei settori del capitale pubblico, Montedison, Egam, cioè il tentativo del padrone di fare esaurire gradualmente le commesse facendole confluire all'esterno o in settori di lavoro nero, come alla **Metalsud** dove i livelli di conflittualità dal '69 ad oggi hanno eroso fortemente il profitto e il comando padronale.

Ebbene, nonostante questo tipo di attacco, il movimento ha ostacolato la mobilità, passando da una fase nella quale la risposta si manteneva su un terreno difensivo rispetto alla minaccia di smantellamento o di cassa integrazione (nella fase degli accordi sindacali sulla cassa integrazione), ad un'altra nella quale l'articolazione del programma operaio, cioè le lotte aziendali per il salario, per la riduzione della produzione, contro la gerarchia di fabbrica, crea le premesse per la generalizzazione del lo scontro su obiettivi che sono già dentro il movimento: il blocco degli straordinari, l'abolizione del terzo turno, le lotte ai trasferimenti, il salario pieno, i passaggi di livello egualitari.

Abbiamo visto il sindacato, in lotte contro lo smantellamento di fabbriche, spostare la controparte diretta ad interlocutori tipo il Comune o la Regione come alla **McQueen**, con gli operai senza salario per 10 mesi, privi della fabbrica in cui lottare, senza una controparte precisa. La lotta alla Mc Queen ha potuto vincere solo dopo momenti alti di mobilitazione degli operai di Pomezia e di Filottrano, con duri cortei al grattacielo dell'Eni o al Ministero del Lavoro.

Il sindacato ha lasciato completamente cadere le richieste salariali, e le proposte di lotta articolate contro la ristrutturazione. Alla **Fatme** assistiamo in questo momento a grossi processi di ristrutturazione come i misteriosi spostamenti di macchinari e troviamo un accordo sul ritiro della cassa integrazione, che la multinazionale aveva minacciato, per favorire col ricatto l'aumento delle tariffe telefoniche col pieno consenso dei sindacati.

Alcune fermate contro la nocività e contro il cottimo avvenute in quest'ultima fase, in una situazione in cui il Consiglio di fabbrica è saldamente nelle mani dei burocrati sindacali, possono rappresentare una ripresa dell'iniziativa operaia. Proprio in quest'ultima settimana dai reparti più nocivi (galvanica, verniciatura, bachelite) è partita la richiesta di convocare assemblee sul problema della nocività, per aprire una vertenza con la richiesta della quinta settimana di ferie pagate dal padrone. Il rifiuto del contratto da parte dei lavoratori SIP (in opposizione alla mobilità e al salario legato alla presenza), nonostante la repressione contro i delegati più combattivi, e la lotta contro la nocività, la ristrutturazione e l'aumento delle tariffe telefoniche nella fase post contrattuale, dimostrano che è possibile riprendere l'iniziativa in vista della scadenza generale dei contratti nazionali per le altre categorie, contro il tentativo di bloccare la contrattazione articolata, anche dopo il bidone sindacale.

Gli operai della Sistel (elettronica militare) che a due mesi dall'apertura della vertenza aziendale per un aumento di 20.000 lire e per 70 passaggi di categoria vanno a bloccare i cancelli con momenti di lotta durissima contro i dirigenti e contro ogni tipo di divisione all'interno della fabbrica sono un'indicazione su come bisogna arrivare ai contratti. Con una crescente attivizzazione delle avanguardie la classe operaia romana prepara i contratti, forte di momenti di lotta significativi nella risposta antifascista, antigovernativa, contro le leggi liberticide.

A Pomezia, la lotta alla **Fealsud**, lanciata da avanguardie autonome presenti nel consiglio di fabbrica, su forti aumenti salariali, aumento organico, mantenimento della rigidità interna, il rientro in fabbrica di lavorazioni date all'esterno, portate avanti con forme di lotta come il blocco dei semi-lavorati, è una vittoria operaia contro la linea del nuovo modello di sviluppo. In molti consigli di fabbrica cresce lo scontro tra quei delegati che affermano che bisogna cedere sulla mobilità e le avanguardie rivoluzionarie che lottano contro gli straordinari e gli spostamenti. A partire dalla crescente burocratizzazione dei delegati e dalla perdita di autonomia di molti di questi ultimi dal sindacato, dal conseguente svuotamento dei consigli di fabbrica si stanno sviluppando embrioni di coordinamenti autonomi di zona che sorgono intorno a lotte trainanti; l'esempio più importante è la **Tecnedile** che si collega con i lavoratori del petrolio e dell'aria e a molte fabbriche della zona, dopo mesi d'occupazione vincente contro i licenziamenti e sul salario indennità di trasporto di 3.000 lire.

La lotta degli operai della tessile **Bruno** da due mesi in assemblea permanente contro lo smantellamento, apre alternative di lotta in tutto il settore del lavoro nero (legato alle piccole fabbriche tessili), che continua ad estendersi.

Nelle fabbriche della Magliana nasce un coordinamento di zona con l'esigenza di collegare una realtà fortemente disgregata. In una fabbrica della zona, l'**Elettrotecnica Rossi**, gli operai si sono autoridotti la produzione. La lotta alla **Cris-Craft** di Fiumicino, che fa riferimento a questo coordinamento, deve essere una indicazione per tutti: dopo la minaccia di cassa integrazione gli operai hanno prima di tutto chiesto il salario pieno, una volta ottenuto questo si è rifiutata la proposta sindacale di concedere l'anticipo della quarta settimana di ferie rispetto alla cassa integrazione, imponendo al padrone la riduzione d'orario a parità di salario. Gli operai dicono « bisogna arrivare ai contratti con le lotte in piedi ».

FINANZIAMENTO ROMAGNA

Domenica 15, ore 10, nella sede di Cervia in Via Borgo Saffi, Commissione Regionale Finanziamento e diffusione. Tutte le sedi devono partecipare. O.d.g.: Diffusione e iniziative estive.

MEDIO ORIENTE - SOSTANZIALMENTE FALLITO L'INCONTRO FORD-RABIN

La girandola diplomatica continua. I palestinesi verso la controffensiva

Rabin: «non tratteremo mai con l'OLP». Hawatmeh: «dobbiamo cercare da soli una soluzione. Dell'Egitto non ci si può fidare»

Il successo dell'incontro di Salisburgo fra Ford e Sadat doveva avere la sua sostanziale verifica nei colloqui di Washington, fra Ford e Rabin. Ora, il successo dell'incontro, conclusosi ieri sera, fra il presidente Usa e il primo ministro israeliano dovrà essere verificato nella visita che il ministro degli esteri siriano Khaddam deve compiere nella capitale americana il 20 giugno prossimo. La girandola mediorientale dunque, continua, senza che il superdiplomatico Kissinger riesca a cogliere i frutti del suo quasi biennale lavoro.

Americani ed egiziani speravano che Rabin, spinto dal nuovo clima «distensivo» venutosi a determinare a seguito dell'apertura del Canale di Suez, cedesse sul punto che aveva già fatto fallire, nel marzo scorso, la missione di Kissinger: rinunciasse cioè alla pretesa di ottenere dall'Egitto, in cambio del ritiro delle proprie truppe dal Sinai, quella dichiarazione di non belligeranza che avrebbe significato, nei fatti, una vera e propria pace separata ai danni della Siria e dell'Olp. Gli Usa sarebbero stati disposti a concedere anche nuove forniture di armi ai sionisti, si parla di un valore di 2 miliardi e mezzo di dollari. Ma il primo ministro israeliano, limitato nella sua possibilità di trattare dalle pressioni interne degli ultras sionisti, non si è spostato dalle sue posizioni oltranziste. I colloqui di Washington si sono così conclusi con un nulla di fatto.

«Un passo considerevole verso la pace», «un'evoluzione di pensiero» da parte di Tel Aviv, «un movimento parallelo» delle due parti verso l'accordo: con queste solite parole il segretario di stato americano, sull'orlo dell'arteriosclerosi, ha commentato per l'ennesima volta l'ennesima iniziativa diplomatica americana per il Medio Oriente. Ma a raffreddare i suoi calori di «pace» sono giunte poco più in là le dichiarazioni dello stesso Rabin. Dopo aver esordito elogiando la «buona atmosfera» incontrata a Washington, il primo ministro israeliano ha detto che nel corso dei colloqui sono state esaminate sopratutto due procedure tese a «sciogliere» il nodo mediorientale: la strada percorsa fino ad oggi da Kissinger, quella cioè che passa per una serie di accordi bilaterali, primo fra i quali un nuovo disimpegno egizio-israeliano, e la strada della trattativa «globale». Ma a giudicare dalle stesse parole di Rabin, nessuna delle due è percorribile con successo: infatti il capo del governo di Tel Aviv ha dichiarato di «dubitare che un accordo temporaneo con lo Egitto venga raggiunto», a meno che il Cairo non muti posizione; e che, d'altro canto, Israele non negozierà mai con la sedicente «organizzazione per la liberazione della Palestina». Trattativa globale e accordo bilaterale sono dunque rese impossibili, nella fase attuale, anche e proprio dall'oltranzismo israeliano: sebbene, dalle parole del primo ministro sionista, si potrebbe dedurre che Israele è disposto a lasciare cadere, giungendo ad un accordo «temporaneo», la pregiudiziale della dichiarazione di non belligeranza.

D'altro canto, il giudizio di Rabin sulla resistenza palestinese, costituisce fin d'ora un evidente ostacolo perché Kissinger riesca ad attirare la Siria, legata con l'Olp ad un patto militare-diplomatico, nella sua rete. La stessa apertura di Damasco verso la Giordania di Hussein, per quanto possa rischiare di rivolgersi contro la Resistenza palestinese — Hussein potrebbe pretendere in cambio di una più stretta alleanza con la Siria, concessioni circa la rappresentanza sul popolo palestinese-giordano — contribuisce a rafforzare nel campo arabo la Siria, nei confronti dell'Egitto, e, quindi dagli stessi Stati Uniti.

Né il tanto sbandierato spirito di Salisburgo, dunque, né i colloqui di Washington hanno portato alla attesa (dagli imperialisti americani) svolta in Medio Oriente: semmai, la riapertura del Canale di Suez, nella misura in cui diventerà un fatto stabile, e mobiliterà economicamente e politicamente ingenti capitali negli stessi Stati Uniti, potrà portare ad un indebolimento, nel campo imperialista, di quelle tendenze alla guerra che hanno contribuito in passato a far fallire l'iniziativa diplomatica mediorientale. La «lobby sionista» nel Congresso Usa, l'industria bellica americana (non è un caso che Rabin si incontrerà nei prossimi giorni con Schlesinger e con alcuni congressisti Usa), oggettivamente e soggettivamente sostenitori di Israele, si troveranno di fronte nel medio periodo ad un accrescimento della capacità di pressione di Kissinger nei loro confronti. Perfino in Israele, potrebbero iniziare a mobilitarsi quei settori economici che vedono nella possibilità di una apertura del Canale alle navi israeliane, un affare vantaggioso.

Ma già il fallimento dei colloqui di Washington dimostra quanto questo processo sia comunque difficile. Inoltre, la «pax americana» dovrà fare i conti con ben altre contraddizioni, che nessuna «abilità» diplomatica di Kissinger riuscirà a superare: la concorrenza dell'Unione Sovietica, che proprio la riapertura dell'istmo ha reso più pericolosa per l'imperialismo americano (le flotte dell'Urss nell'Oceano indiano e nel Mediterraneo potranno congiungersi), così come il recente accordo militare fra Tripoli e Mosca; la controffensiva, già iniziata dei paesi arabi progressisti contro Sadat e la sua politica di cedimento; e infine, la forza militare e politica della Resistenza palestinese. In una intervista rilasciata oggi al Corriere della Sera il compagno Hawatmeh, dirigente del Fdlp, ha fatto chiaramente capire che presto l'Olp riprenderà la sua lotta armata contro i sionisti. Lo stesso Arafat, di cui è noto il sostanziale moderatismo, ha ammonito che «gli egiziani non riusciranno a fare la pace se i palestinesi non saranno d'accordo».

Argentina- Scende in campo la Fiat di Cordoba

In Argentina, la selvaggia aggressione del governo alle condizioni di vita operaie (dopo la svalutazione del peso i prezzi sono più che raddoppiati, il costo della benzina è a livelli tali che Buenos Aires hanno praticamente smesso di circolare le auto private) non è rimasta senza risposta.

Ieri gli operai siderurgici di Cordoba e Santa Fè hanno deciso 48 ore di sciopero; migliaia di operai della Fiat, sempre a Cordoba (quegli stessi che già erano stati protagonisti, nel 1969 e nel 1971, delle due più grandi rivolte proletarie della recente storia argentina), sono tornati nelle piazze: il tutto in aperta sfida allo stato di assedio proclamato nella provincia.

Anche a Buenos Aires si sono susseguite manifestazioni contro il governo, e vi sono stati scontri con la polizia. Il tentativo del governo di utilizzare la ben nota «condiscendenza» dei vertici sindacali per reimporre la pace sociale sembra destinato a fallire: l'offerta governativa di un aumento salariale generale del 65 per cento è stata respinta, sotto la pressione operaia. Adesso i vertici sindacali dichiarano di volersi rivolgere alla «autorevole mediazione» di Isabelita Peron (quasi che governo e presidenza non agissero di conserva), ma le prospettive di una tregua sociale sono praticamente inesistenti.

NELLA FOTO: Una fabbrica occupata a Cordoba.

Portogallo - Continua la lotta sul fronte dell'informazione

Avanza la corrente rivoluzionaria nelle forze armate

La riapertura del giornale Republica, che doveva avvenire giovedì pomeriggio, è stata rinviata a lunedì.

Un comunicato del COPCON informa che la decisione del rinvio è stata presa su richiesta della amministrazione del giornale, per ragioni di «ordine pubblico»: giovedì pomeriggio si svolgeva infatti una manifestazione del MRPP che si temeva potesse dar luogo ad incidenti. Sia il comitato dei tipografi che la direzione del giornale si sono dichiarati disposti ad accettare la risoluzione del Consiglio della Rivoluzione che, com'è noto, mentre riconosce il diritto della direzione alla riapertura del giornale sulla base della attuale legge sulla stampa, sollecita al tempo stesso una revisione di questa legge e vieta ogni ulteriore licenziamento. Su questo ultimo punto la direzione del giornale ha emesso ieri un comunicato in cui si rivendica il diritto di «allontanare» i lavoratori non disposti a «collaborare attivamente alla fabbricazione del giornale».

Il conflitto dunque non è risolto, anche se si sposterà su un altro terreno: i lavoratori chiedono da un lato che i loro comunicati siano pubblicati nel giornale, dall'altro avanzano proposte per la modifica della legge sulla stampa; e naturalmente non sono disposti a farsi licenziare.

Una grande assemblea di tutti i lavoratori dell'informazione si riunirà sabato a Lisbona, ed è probabile che in quella sede verranno discusse le linee di una nuova legge, che dia ai lavoratori un potere di controllo sull'uso dei mezzi di informazione. L'assemblea riveste dunque una grande importanza perché di fatto il Consiglio della Rivoluzione le riconosce un potere di legiferazione sulla stampa.

Sabato si discuterà certamente anche del caso di «Radio Renascenca», l'emittente di proprietà dell'episcopato che da diversi giorni è occupata dai lavoratori.

Domani la conferenza episcopale portoghese si riunirà a Fatima per esaminare la situazione della stazione radio «e le sue conseguenze sui rapporti tra stato e chiesa». Il conflitto di «Radio Renascenca» è antico: cominciò all'indomani del 25 aprile del '74, quando l'episcopato vietò la trasmissione di un servizio sull'arrivo a Lisbona dei dirigenti politici della sinistra in esilio. In seguito si pretese di sottoporre i lavoratori a un «test psicotecnico» per individuare gli «elementi indesiderabili» da licenziare.

Il conflitto esplose dopo l'11 marzo, quando i lavoratori decisero di trasmettere le notizie che non poteva emettere «Radio Club», sabotata dai golpisti.

Dal 27 maggio gli impianti sono occupati dai lavoratori, che continuano a trasmettere musiche e canti rivoluzionari intercalati dalla lettura di passi del vangelo che suonano come mozioni di solidarietà alla loro lotta.

Infine, una notizia di grande interesse per capire come si evolvono i rapporti di forza in seno alle Forze Armate, è quella della nomina di Ramiro Correia a capo della Quinta Divisione, la più importante del paese da un punto di vista politico e militare.

Ramiro Correia è un giovane ufficiale di Marina, promosso ora a capitano di vascello, che è stato l'animatore e il principale responsabile della campagna di dinamizzazione culturale.

Le contraddizioni della rivoluzione etiopica

Riforma agraria e lotta di classe nell'esercito. Guerra eritrea e imperialismo USA

Pubblichiamo la seconda ed ultima parte del servizio di Le Monde sulla situazione etiopica. La prima parte è apparsa su Lotta Continua del 7-8 giugno scorso.

1) LA «VANDEA»

«A destra, i guerriglieri controrivoluzionari e le milizie dei proprietari si moltiplicano...». L'articolo cita alcuni esempi: i gruppi armati di ras Mangasha nel Tigre, quelli del generale bianco Neggar Tegege nel Begemder (Gondar), i fratelli Meridi e Mesfin Biru nel Menz (Ahmara), le bande delle alture del Goggiam (presso il Lago Tana), e del distretto di Lasta, nel Wollo. Dopo aver ricordato la formazione di un «controgoverno» etiopico a Londra ad opera di notabili fuggiti dal paese (a cui le autorità britanniche hanno comunque «vietato di dare forma ufficiale» alla loro iniziativa), Le Monde esprime il giudizio che «la reazione feudale preoccupa tuttavia molto poco i dirigenti etiopici». Il sotto governo tradizionale dell'Etiopia e la relativa autonomia di ogni provincia permettono senza troppi rischi di lasciare che alcune regioni sfuggono al potere centrale. «*I militari lasciano che il fenomeno si disfaccia da solo, senza intervenire massicciamente*».

2) IL «VUOTO POLITICO»

«Le minacce che si collocano a sinistra del potere militare sono più significative. Studenti, professori, sindacati, intellettuali di Addis Abeba pur approvando il "programma socialista" del "Derg", si irritano per i suoi metodi e per la "militarizzazione" ostinata del regime. I civili rappresentano già una opposizione disorganizzata, ma estesa. Nella capitale etiopica, circolano clandestinamente tre giornali "rivoluzionari" (La voce delle masse, Democrazia, e Rivoluzione), che non sono sempre teneri con il Derg. Si richiede il ritorno a un governo civile una vera libertà della stampa, il diritto di associazione e di riunione... Si critica soprattutto l'esercizio solitario del potere da parte di un gruppo di militari "*completamente staccati dalle masse*"».

«I militari sembrano coscienti del "vuoto politico" e della necessità di far poggiare il loro potere sulla parte progressista dell'opinione. Essi contano sulle associazioni di contadini già previste dalla riforma agraria, e successivamente fondato. Ma un altro progetto, molto più radicale, potrebbe vedere la luce rapidamente: la creazione di un partito probabilmente unico, e di un consiglio della rivoluzione, destinati a dividere con l'esercito la direzione del movimento. Delle missioni di informazione sono state inviate a questo scopo in URSS, e in Cina popolare, in Jugoslavia, in Romania, in Bulgaria e in Cecoslovacchia. In un paese in cui non esiste, al di fuori dell'esercito, nessuna forza organizzata, la "fronda" rivoluzionaria dei civili non è dannosa per il momento più di quanto si potrebbe pensare».

3) RIFORMA AGRARIA E LOTTA DI CLASSE FRA I MILITARI

«Le minacce di spaccatura all'interno del movimento militare, appaiono sempre più temibili, per due motivi: la riforma agraria e la nazionalizzazione delle terre, che sopprimono infatti il principale privilegio di cui beneficiano, dai tempi di Menelik, i soldati etiopici.... I segni di scontento manifestati nel mese di aprile dai soldati della terza divisione non si spiegano diversamente. "*La principale speranza dei soldati* — dice un ufficiale — *è stata fino ad oggi, di ottenere un lotto di terra alla fine dei loro anni di servizio*"».

«La questione diventa paradossale: un esercito, che non deve politicamente contare che su se stesso, può espropriare senza rischi i sui stessi soldati? La terza divisione ha minacciato di ribellarsi nel mese di aprile, se la riforma agraria fosse stata estesa, senza distinzione, alle "terre militari"... I dirigenti del «derg» non hanno tuttavia ceduto. Essi temevano si dice che una eccezione di questa portata compromettesse l'essenza stessa del giovane socialismo etiopico. Dopo lunghi negoziati, si è ripiegato su un compenso. I militari beneficieranno di un aumento importante del soldo di base, che sarebbe stato portato da 125 a 200 dollari etiopici... Questo gesto sarà sufficiente? Se ne può dubitare...»

«...Il tentativo di colpo di stato scoperto nel mese di aprile ne fu il primo segno...».

«E' certo che una specie di "lotta di classe" si sta acutizzando in seno al "derg". I giovani ufficiali progressisti usciti dall'accademia di Harrar, che furono all'origine della rivoluzione militare nel febbraio 1974, sono oggi emarginati dalla base. Le elezioni del "derg", che hanno avuto luogo in ciascuna unità dell'esercito etiopico, hanno portato al potere dei quadri subalterni o dei semplici soldati, eletti in funzione della loro "popolarità". Questi elementi del popolo controllano solidamente l'apparato statale, tanto più che tutte le decisioni vi sono prese a maggioranza. Ora, la fede rivoluzionaria di questi soldati semplici non ha d'eguale che la loro incompetenza politica...».

4) CRISI ECONOMICA E CARESTIA

«...Nelle campagne i segni premonitori di una nuova carestia sono apparsi in molte province... Il governo ha deciso, per fronteggiarla, di esigere un contributo eguale a un mese di salario da tutti coloro che guadagnano più di 250 dollari al mese. In città si fanno sempre più sentire l'aumento generale dei prezzi, la presistente disoccupazione, nonostante l'apertura recente di grossi cantieri a Addiss Abbea (diecimila posti lavoro)».

5) LA GUERRIGLIA ERITREA

«La guerra che prosegue in Eritrea, senza testimoni e senza commenti ufficiali, e le minacce che continuano a pesare — a Sud — sull'Ogaden hanno per prima conseguenza — quale che sia la sua scelta ideologica — quella di assoggettare il regime etiopico al suo "fornitore" americano. Un esercito, si dice qui, non cambia armamento in piena guerra... I rifornimenti d'armi non erano veramente cessati dopo il 23 novembre (il 23 novembre, dopo l'esecuzione di una sessantina di notabili e dello "Spinola etiopico", Andom, gli USA annunciarono la sospensione delle forniture).

In Eritrea, la situazione militare è meno catastrofica per l'esercito etiopico di quanto si poteva credere nel febbraio e marzo scorsi dopo l'offensiva dei fronti di liberazione su Asmara. Al prezzo di una sanguinosa repressione l'esercito ha ripreso il controllo di tre grandi province (Asmara, Kereu, Massawa) e delle principali strade, abbandonando le campagne ai guerriglieri. Si è dunque tornati grossomodo alla situazione che prevaleva nel "73...».

«...La guerriglia farebbe una quindicina di morti a settimana fra i militari etiopici... Inoltre le ultime repressioni del mese di febraio hanno provocato partenze massicce di giovani verso la montagna, portando gli effettivi a circa 10.000 guerriglieri, contro 20.000 etiopici».

«Non è certo, d'altro canto, che i paesi arabi siano realmente intenzionati a sostenere senza riserva e indefinitivamente i fronti eritrei. Nelle ultime setimane, la maggior parte degli ambasciatori arabi avrebbero indirizzato ai loro rispettivi governi dei rapporti a favore della moderazione. L'Etiopia, dopo tutto, è anche popolata da otto o dieci milioni di mussulmani... per la prima volta nella sua storia l'Etiopia "cristiana" ha festeggiato tre feste mussulmane... Addis Abeba, sicura dell'appoggio dell'OUA nell'affare eritreo, punta oggi sul "realismo" di certe capitali come il Cairo e Karthoum...».

All'interno della guerriglia, sembra che l'«unione sacra» favorita in febbraio dagli eccessi della repressione si è bruciata. Le divisioni tradizionali che oppongono le due ali del FLE (Consiglio Rivoluzionario e Forze Popolari) sono risorte... Queste divergenze, di cui Addis Abeba si sforza di favorire la risurrezione, potrebbero portare verso una ripresa dei negoziati, fra il potere centrale e la frazione «moderata»? Malgrado la «fossa di sangue», che costituisce un notevole ostacolo, molti intellettuali etiopici ne sono convinti.

«Quali che possano essere le buone ragioni di ciascuno, è certo che un'aggravamento delle guerre in Eritrea e nell'Ogaden avrebbe per prima conseguenza, in una Etiopia incerta, di diminuire bruscamente la proporzione dei libri rivoluzionari in rapporto alle armi USA».

A PUGNO CHIUSO. «Dovunque nella regione amministrativa del Kaffa, dopo i comizi del Consiglio militare provvisorio, gli abitanti alzano i pugni chiusi per dimostrare la loro volontà di progresso e la loro solidarietà»: questa foto e didascalia sono state pubblicate sull'Ethiopian Herald del 25 aprile 1975

Cooperazione economica nel Sud-est asiatico

Nel quadro dei programmi di ricostruzione postbellica viene presa in considerazione nella Repubblica democratica del Vietnam la possibilità di una diversificazione dei rapporti economici e commerciali. Con la Cina e l'Unione Sovietica le principali fonti di rifornimento del Vietnam durante la lunga guerra, sono stati conclusi nel mese scorso accordi per la fornitura alla RDV di concimi, mezzi di trasporto e generi alimentari. Ma è soprattutto verso il sud-est asiatico che la RDV sembra oggi orientarsi per una maggiore articolazione dei propri scambi.

In tale senso si era espresso nei giorni scorsi di fronte all'Assemblea nazionale il ministro degli esteri Nguyen Duy Trinh, annunciando che Hanoi «organizzerà poco a poco la cooperazione economica e gli scambi culturali con i paesi del sud-est asiatico secondo i principi della convenienza reciproca e della non-ingerenza negli affari interni». Più recentemente il «Nhan Dan», l'organo del partito dei lavoratori, è ritornato sull'argomento prospettando esplicitamente — in risposta alle avances dell'ASEAN di alcune settimane fa — un coordinamento economico tra i nove paesi della regione (Vietnam, Laos, Cambogia, Birmania, Thailandia, Indonesia, Singapore, Malaysia e Filippine), che posseggono immense ricchezze e contengono popolazione di 300 milioni di abitanti.

Continua intanto la polemica esplosa nei giorni scorsi tra Hanoi e Washington a proposito dell'art. 21 degli accordi di Parigi, quello per cui gli Stati Uniti sono tenuti a contribuire alla ricostruzione del Vietnam, in quanto responsabili delle devastazioni belliche.

Washington, che ha imposto il blocco economico anche al Vietnam del sud, risponde sprezzantemente che «gli accordi di Parigi sono ormai superati», pretendendo invece il recupero dei 2.300 soldati americani dispersi.

INDIA - LA CONDANNA DI INDIRA GANDHI

Crisi del partito di regime

Per ora, e probabilmente ancora per parecchio tempo, Indira Gandhi rimane primo ministro della Repubblica Indiana. La sentenza della corte di Alla-habad, che la condannava a sei anni di sospensione dai pubblici uffici, oltre ad annullare la sua elezione a deputato, è infatti sospesa fino alla decisione definitiva della Corte Suprema (il che potrebbe voler dire anche alcuni anni). Ma anche se non si arriva ad una crisi aperta di governo, almeno per ora, il crollo di Indira Gandhi, e del suo partito, il partito di regime dalla dichiarazione di indipendenza, è visibile fin da oggi.

I risultati delle elezioni statali del Gujerat (considerate un importante «test» per quelle generali del '76) sono già ampiamente significativi: dai primi dati appare chiaro che il Partito del Congresso, che finora deteneva oltre il 70 per cento dei seggi, ha perso la maggioranza, a tutto vantaggio di una coalizione conservatrice.

Per il momento è difficile dire da che parte sia venuta l'operazione che ha portato alla condanna del Primo Ministro (per «corruzione ed uso di apparati governativi a scopi di parte»); il ricorso contro la sua elezione era stato intentato da un deputato socialista; ma i giudici di Allahabad certo non sono considerati campioni di progressismo. E' probabile che, per il momento, si sia verificata una convergenza anti-Indira Gandhi di tutte le forze di opposizione, accelerando il crollo degli equivoci interclassisti su cui il regime si fondava.

Al fondo di questa crisi vi è comunque, evidentemente, il fallimento di tutti gli ambiziosi progetti di Indira Gandhi: l'espansionismo militare (Bangladesh, annessione del Sikkim, bomba atomica), tentativo di fuga sciovinistica dai problemi interni si rivela per quello che è se solo si pensi che (in un paese con un reddito per abitante inferiore ai 100 dollari annui), la spesa militare assorbe il 22 per cento del bilancio statale; mentre la crisi alimentare si aggrava profondamente, permettendo agli USA di rilanciare il loro ricatto alimentare.

Da questo punto di vista, il crollo del partito del congresso riapre tutto il problema della collocazione internazionale dell'India. Un problema su cui molto avrà da dire una classe operaia (il cui peso è crescente nel tessuto sociale indiano), che ha dato, fin dall'inizio del '74, prova di una straordinaria capacità di mobilitazione.

La scarcerazione dei soldati della Cavarzerani: una vittoria del movimento

Ritirato il mandato di cattura a Gianpaolo Lombardi

UDINE, 13 — La liberazione dei soldati arrestati è stata il frutto della volontà e della capacità del movimento democratico dei soldati di non accettare puramente il terreno difensivo o di rinchiudersi in se stesso, ma di scendere nelle piazze, di dar luogo a manifestazioni, costringendo anche i partiti della sinistra parlamentare a prendere posizione nelle piazze e nel parlamento; è stata il frutto di una mobilitazione che ha superato i confini del Friuli ed ha avuto un carattere nazionale. E' stata il frutto della scelta che il movimento dei soldati ha fatto di aprire, proprio in questo momento in cui era soggetto alle iniziative repressive delle gerarchie, la campagna per il diritto al voto, di conquistarsi su questa l'appoggio diretto della maggioranza dei soldati, di mettere in riga tutte le forze democratiche, costringendole alla iniziativa, di condizionare pesantemente non solo le alte gerarchie ma lo stesso Ministero della Difesa. Sul piano del diritto al voto, in molte caserme del Friuli andrà a votare l'80 per cento dei soldati, in altre le percentuali sono indubbiamente più basse; in ogni caso il numero dei soldati che andrà a votare è senz'altro superiore a quanto le gerarchie avevano previsto. E' stata una vittoria: si sono liberati i soldati arrestati, per buona parte dei soldati è stato garantito il diritto al voto. Si tratta ora di aprire la massima discussione nel movimento sulla strada su cui continuare; da questa campagna elettorale del movimento democratico dei soldati è già emerso un obiettivo centrale: la riforma del regolamento e dei codici militari, l'abolizione di tutti quei punti che impediscono lo sviluppo e l'entrata a pieno titolo della democratizzazione nelle caserme.

ITALSIDER DI BAGNOLI

Corteo degli operai sospesi all'esecutivo

Aperta la trattativa per il ritiro delle sospensioni al siderurgico e dei licenziamenti nelle ditte

BAGNOLI (NA), 13 — All'Italsider di Bagnoli continuano le sospensioni. Venerdì mattina si sono trovati l'avviso di mandata a casa gli operai dell'acciaieria, della laminazione, ossigeno, forni a pozzo, strippaggio e altoforno n. 4: in tutto centinaia e centinaia di operai.

La manovra dell'azienda ormai è chiara a tutti: da giovedì alle 14,30 gli operai della ditta Navalmeccanica in lotta hanno tolto il blocco dei binari che impediva il passaggio della ghisa all'acciaieria. L'Italsider però dichiarava che se gli operai della Navalmeccanica non se ne vanno dalla fabbrica, non ritirerà le sospensioni; gli operai, da parte loro, sono assolutamente unanimi su questo punto: **i licenziamenti devono essere ritirati e per ottenere questo, i lavoratori della Navalmeccanica non devono lasciare la fabbrica.**

La disponibilità alla lotta è ormai generale. Stamattina, venerdì, **all'entrata del 1. turno, un corteo di sospesi si è diretto all'esecutivo,** latitante fino all'assemblea precedente. Il risultato è stato la convocazione immediata del CdF, ora in seduta permanente. **A questo consiglio hanno partecipato anche molti operai non delegati:** la conclusione della prima fase di discussione, in cui i membri dell'esecutivo non hanno proposto alcuna iniziativa di lotta, è stata una nuova delegazione per trattare il ritiro delle sospensioni e una soluzione per gli operai della Navalmeccanica.

A questo si è arrivati per gli interventi chiari di molti compagni operai che hanno fatto notare come tutti i motivi addotti dalla direzione per mantenere le sospensioni, siano assolutamente pretestuosi. Come già si diceva il giorno dell'assemblea, nei capannelli, dentro e fuori la fabbrica, il materiale per lavorare c'è e in abbondanza, grazie agli straordinari dei mesi scorsi.

E' chiaro a tutti che i 61 licenziamenti degli operai della Navalmeccanica sono stati usati dall'azienda per anticipare i progetti di cassa integrazione e che queste sospensioni sono un ricatto che non deve passare. «Nel caso che le sospensioni non vengano ritirate, ribadiva un compagno operaio, la fabbrica dovrà partire subito con gli scioperi, intesi come lotta preventiva al la cassa integrazione, oltre che contro i 61 licenziamenti». Su questo obbiettivo si è dichiarato d'accordo un solo membro dell'esecutivo, unica nota positiva nei discorsi dei vertici sindacali, pieni di appelli solidaristici e di fumosità elettorali.

NAPOLI

Elezioni e posti di lavoro

Continua la lotta alla GIE - Gli operai della Cirio occupano il Municipio

Al comitato dei disoccupati organizzati, l'assessore regionale al lavoro, Salvatore Armato, democristiano, ha detto: «non sono l'assessore alla disoccupazione, ma al lavoro; in questo momento sono impegnato per la GIE».

Come l'assessore al lavoro si sta occupando della GIE, lo denunciano le stesse operaie che da sei mesi tengono la fabbrica occupata contro 314 licenziamenti.

«E' vero, dicono le operaie della GIE in un volantino, sono sei mesi che Armato è impiegato a truffarci».

All'inizio l'assessore ha mandato i suoi fedelissimi a spiegare alle operaie che «se avessero continuato a manifestare con bandiere rosse e slogans contro la DC, sarebbe andato solamente a loro danno», poi, avvicinandosi le elezioni, ha cominciato a promettere, in cambio del voto, che avrebbe potuto reperire in altre fabbriche dei posti di lavoro in cui «travasare» i licenziati della GIE. E, per essere più convincente, ha fatto iscrivere al collocamento 10 operaie che sono state subito assunte alla Selenia.

«Noi, dicono le compagne della GIE, non ci prestiamo certo a queste sporche manovre elettorali che si ripetono da 30 anni. La nostra volontà è di lottare insieme fino in fondo per la garanzia del posto di lavoro e per sconfiggere chi manovra contro di noi».

Stamane, dopo un blocco stradale di oltre un'ora, gli operai della Cirio sono andati ad occupare il municipio: ci hanno trovato dentro il comitato di quartiere; insieme, hanno telefonato al sindaco Milanesi, il quale lanciato nella sua frenetica attività menageriale, ha dato un sacco di appuntamenti, uno dei quali per domani mattina con una delegazione di operai.

Intanto gli operai della Cirio, stanno facendo il giro di tutti i giornali per imporre che si parli della loro lotta; nel primo pomeriggio si incontreranno con i lavoratori della RAI.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Sciopero e corteo alla Singer di Leinì

LEINI', 13 — Gli operai della Singer di Leinì in lotta da mesi contro la ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento ricambi di Volpiano, e per la vertenza di gruppo, questa mattina sono nuovamente scesi in sciopero.

La grossa discussione nell'assemblea interna, che si era tenuta ieri con la partecipazione di operai e operatori sindacali su come continuare e socializzare la lotta ha avuto questa mattina un primo sbocco. Lo sciopero è stato di un'ora ed ha coinvolto l'intero stabilimento. Un grosso corteo, molto combattivo, ha girato tutte le officine e ha continuato la discussione su come procedere la lotta.

Alceste Campanile

Alceste Campanile è stato assassinato a 22 anni. Chi l'ha conosciuto sa che compagno straordinario, per intelligenza come per calore umano egli era. Per i compagni di Reggio di Parma, di Modena, di Firenze, di Bologna (non solo di Lotta Continua) è stato, in questi ultimi anni, un punto di riferimento, non solo per le sue capacità teoriche, che pure erano notevoli, quanto per il suo modo di stare con gli altri, di capirli, di dialogare, di caricarli di giusto entusiasmo.

La sua casa a via Ariosto, dove ha abitato con la madre e il fratello minore fino a due-tre mesi fa, e che successivamente divideva con un giovane compagno immigrato, operaio alla Lombardini, di Lotta Continua, e con un giovane compagno napoletano, studente lavoratore, della FGCI, non era una «comune» nel modo in cui l'intendono i giornali borghesi; era una vera «casa», accogliente, simpatica, pulita, povera, dove i tre ragazzi studiavano o si riposavano, combinando i loro turni di lavoro e di attività politica senza per questo rinunciare a stare insieme, da compagni, discutendo di tutto.

Alceste aveva una bella voce, suonava benissimo la chitarra, e componeva anche delle canzoni, che purtroppo, crediamo, non sono state mai trascritte. Ultimamente aveva musicato una poesia sui bambini di Giovanni Raboni, e si riprometteva, dietro le insistenze dei compagni dei Circoli Ottobre, di fare anche qualche concerto. A Reggio e provincia aveva organizzato le lotte degli studenti medi, in modo non settario, aperto, ma rigorosamente antifascista. Per questo era stato più volte minacciato dagli scagnozzi locali del MSI.

Aveva fondato una sezione dei Circoli Ottobre di Reggio, sulla base del documento che pubblichiamo, e proprio una decina di giorni fa era uscito il primo bollettino dei Circoli di Reggio, scritto per intero da lui e poi discusso coi compagni.

Con chiarezza e ricchezza d'analisi, si soffermava sulla condizione giovanile, in Italia e in particolare nella provincia di Reggio. Legata a questo lavoro, stava organizzando coi compagni dei Circoli di Modena, Parma e Fidenza un'inchiesta sulla condizione giovanile, in particolare operaia, nella zona. Senza mai perdere di vista i momenti prioritari delle lotte e dell'autonomia operaia, cercava di legare questi temi a quelli della qualità della vita, della costruzione di valori alternativi a quelli della borghesia, soprattutto per quello che riguarda la condizione dei giovani proletari.

I suoi interessi culturali erano vasti, mai dispersivi. Al DAMS, l'Università di Bologna che frequentava, aveva appena dato un esame scritto sulla letteratura operaia e sulle raccolte di vite proletarie uscite in questi ultimi anni, in particolare sui libri di Danilo Montaldi che ammirava più degli altri.

Era pieno di progetti, di idee, di iniziative, e sapeva comunicare il suo entusiasmo, la vastità dei suoi interessi, agli altri compagni, stimolando la loro riflessione, favorendo la maturazione comune soprattutto sui temi della condizione e della cultura giovanile.

"Una maniera nuova di stare insieme, di organizzarci"

L'iniziativa di formare il circolo Ottobre a Reggio Emilia nasce sia dalla esigenza esistente da parte della nostra sede di Lotta Continua di allargare l'area di intervento, di trovare canali diversi attraverso i quali intervenire sul proletariato giovanile e della cultura più in generale, sia dalla esigenza espressa da tutta l'organizzazione di intervenire sul problema.

A questa esigenza fa riscontro la mancanza quasi assoluta da parte delle organizzazioni rivoluzionarie di un'analisi di una elaborazione teorica, quindi di una linea culturale legata al movimento di classe; esistono tuttavia tutta una serie di proposte culturali alternative che il movimento ha saputo fare proprie, ma caratterizzate dalla mancanza di omogeneità, soprattutto non articolate e generalizzate tra loro.

Come a livello nazionale anche a Reggio Emilia e provincia esiste la necessità di articolare e organizzare quelle iniziative periferiche, di cui pullula la nostra provincia e che sono molto spesso promosse da gruppi di giovani coagulati intorno alle biblioteche dei paesi; iniziative che vanno dai cineforum alla raccolta di firme per l'aborto e che a volte rimangono a metà strada per la mancanza appunto di coordinamento e di contatti sia tra loro che con tutto quello che il movimento esprime nel resto del paese.

Il CO nasce appunto per garantire una continuità e una sistemazione più organica di queste iniziative sporadiche e frammentarie; in questo senso si è reso necessario dare al circolo una struttura più aperta che raccolga anche compagni non necessariamente d'accordo con la linea politica di Lotta Continua, ma disposti ad impegnarsi per la crescita del movimento di classe.

Resterebbero centralizzati al CO 3 compagni militanti di Lotta Continua (Alceste,, Giovanna e Angelo) col compito di rendere conto alla segreteria dell'operato dei CO.

Per fare dei CO un organismo di massa abbiamo progettato la nostra presentazione tramite la proiezione a livello cittadino di un film, probabilmente «Tutti o nessuno, matti da slegare» con vendita di materiale e contemporaneamente distribuiremo un bollettino programmatico che illustri i punti sui quali intendiamo aprire la discussione e quindi l'intervento.

Il bollettino, oltre ad una introduzione generale sulla cultura, sugli usi che la borghesia ne ha fatto, rileva l'importanza che le masse stesse attribuiscono a questo problema.

I punti del nostro programma sono:

1) gestione del tempo libero;
2) musica e spettacolo;
3) condizione giovanile;
4) condizione femminile;
5) controinformazione.

TEMPO LIBERO

La gestione del tempo libero rimanda ad una discussione più accurata di certe esigenze che il movimento esprime e di un atteggiamento a volte schematico diffuso tra i quadri delle organizzazioni rivoluzionarie.

Oggi il rapporto tra vita politica e vita personale è molto più mediato che negli anni passati, ma ciò non vuol dire che il problema non sia sentito, anzi, a parer nostro questo è un problema assai presente nella coscienza dei proletari che non intendono rimanere subalterni ai comportamenti e alla cultura della borghesia, ma intendono affermare una maniera nuova di stare insieme, di organizzarsi, di far proprie le lotte, di vivere la propria vita.

Il discorso si fa più complesso quando si tratta di portare la critica dalle ingerenze che la borghesia mantiene in questo campo all'egemonia che il revisionismo esplica a RE; la linea culturale del PCI e delle sue strutture passa attraverso il recupero delle bandiere abbandonate dalla borghesia riproposte in una vera e propria acculturazione delle masse: l'esperienza di «musica e realtà» dopo un reale interesse di massa, ha fallito il suo compito, naufragando in un mare di contraddizioni interne ed esterne e sfociando in un puro didatticismo, tenendo ben lontane le masse dalla gestione dell'iniziativa ed escludendole totalmente. Il discorso verrà ampliato alla stesura del bollettino.

MUSICA

Le proposte in questo campo sono numerose; esiste a RE un vivace dibattito sul problema della musica e della canzone politica. Un concerto della FGCI ha portato gli Area al centro di una discussione accesa, come pure i concerti tenuti da Ivan della Mea e Paolo Ciarchi al Palasport e ad un'assemblea studentesca dove si sono presentati sotto una veste nuova e con proposte interessanti.

Si sta discutendo circa la formazione di un canzoniere che tenti di superare la vecchia impostazione della canzone politica, utilizzando azioni sceniche e proposte che vadano a stimolare la creatività delle masse.

CONDIZIONE GIOVANILE

Esiste, come ho detto all'inizio, un interesse crescente da parte di Lotta Continua per il proletariato giovanile; il nostro giornale ha pubblicato pagine intere dedicate al problema delle scuole professionali e dell'apprendistato; ma se al partito spetta il compito dell'intervento politico su questo settore spetta ai CO quello di fare un po' di chiarezza sulla questione giovanile ad un livello più globale. Per sconfiggere certo «cretinismo giovanilistico» e dall'altra parte la tendenza, presente nelle organizzazioni rivoluzionarie, di rispondere al disagio dei giovani con «Stai male? Fai le lotte, è colpa della società», ottenendo spesso il risultato contrario.

La discussione è aperta.

CONDIZIONE FEMMINILE

Per questo settore il Circolo Ottobre con la commissione femminile contribuirà ad accentrare quelle attività che a livello periferico vengono svolte nella nostra provincia.

CONTROINFORMAZIONE

Mancanza d'informazione e controinformazione al di fuori dell'area coperta dai quotidiani della sinistra extraparlamentare; momenti di lotta, come la autoriduzione hanno subito sconfitte anche per la carenza di una informazione di massa. Il discorso si estenderà alla scienza, alla medicina preventiva, alle 150 ore.

Calabria: la campagna elettorale la fanno i proletari, cacciando la DC

In Piemonte si allunga la lista dei democristiani messi in fuga o zittiti

San Lorenzo del Vallo: un paese di 3.000 abitanti nella piana di Sibari, 300 emigranti, 250 i 18enni che voteranno per la prima volta; fino al '70 giunta di centro sinistra, con la DC che deteneva il potere del clientelismo.

Nel '70 una campagna elettorale infuocata, che vede tutta la popolazione in piazza a sostenere la lista del PCI, fa cambiare la giunta.

Il comune viene gestito con una partecipazione diretta dal basso, ogni consiglio comunale è affollato da tutta la popolazione che segue e controlla l'amministrazione del comune. Adesso le elezioni tornano ad essere infuocate, la DC vuole strappare il comune ad ogni costo alla sinistra e si accorda col PSI per una lista civica, che comprende anche i fascisti (il simbolo della lista: stretta di mano con due braccia che si stringono, una nera e una bianca).

Due giorni fa il comizio di un democristiano, fatto di ingiurie e di invettive, di chi «si sente scivolare la terra sotto i piedi» come dicono i compagni, che sono tutti in piazza, uomini e donne. La sede della DC è lì, tutta illuminata; agli attacchi del democristiano la folla risponde con i fischi, con sventolio della bandiera rossa portata dal la sezione.

Terminato il comizio, i compagni vogliono riappropriarsi del diritto di parola, vogliono sentire il comizio di un compagno, per troppo tempo la piazza è stata occupata dal comiziante democristiano. Si sente nell'aria la collera e l'odio contro la DC; «compagno, la DC qui è fascista» sembra giustificarsi un compagno di base del PCI.

Il maresciallo interviene e cerca di spegnere gli animi, vuole convincere a non fare il comizio perché teme la reazione di massa. Questo piccolo paese di 3.000 abitanti sembra il Portogallo: fuorilegge la Democrazia Cristiana, la politica in mano alle masse. Alla fine si decide di fare un'assemblea popolare alla sezione del PCI, vogliono parlare tutti, le donne vogliono prendersi la piazza il giorno dopo.

Si decide insieme di andare a fare comizi nella campagna, tutti in massa, e poi al ritorno comizio nel paese. Parleranno il sindaco e un compagno di Lotta Continua. Mercoledì alle 8 la piazza era vuota ma le donne discutevano di politica nelle strade laterali, davanti casa.

Poi arriva una fila interminabile di auto che ritornano dalla campagna, con i pugni tesi fuori dai finistrini. La folla si riversa nella piazza, sono circa mille. Sono venuti anche i contadini dalle campagne. Vengono le donne tenendo i figli in braccio, una contadina porta un mazzo di fiori rossi al palco. Durante il comizio c'è un'attenzione enorme.

Applausi scroscianti quando il sindaco indicando la bandiera rossa dice: «senatore Fanfani, presto questa bandiera sventolerà in tutte le città d'Italia e anche a Roma»; il compagno Roberto Martucci di Lotta Continua viene accolto da lunghissimi applausi, è il secondo comizio che Lotta Continua fa in questo paese.

A Verbicaro (Cosenza) la sera di giovedì la DC credeva di poter concludere la campagna elettorale in bellezza prenotando la piazza centrale per 4 ore consecutive. Aveva cercato di tenere una «festa dell'amicizia» con una sfilata di cantanti: ma la reazione della gente, la volontà di lotta dei compagni ha guastato questa festa.

E' stato zittito l'onorevole Palermo, assessore uscente della Calabria, e circa 800 persone hanno sommerso ogni discorso con slogans contro la DC. Dopo 5 minuti circa, protetti da un cordone di polizia, i democristiani hanno dovuto lasciare la piazza, accompagnati dagli slogans «Scudo crociato fascismo di stato», «MSI fuorilegge» ecc.

TORINO, 13 — I democristiani in piazza non riescono a parlare nemmeno nelle loro tradizionali roccaforti. A Moncalieri hanno provato a fare un comizio in Borgata Barauda, un centro agricolo di 300 abitanti. Erano in 200 ad attendere i democristiani, sotto il terrazzo della casa parrocchiale: dopo un breve penoso tentativo di iniziare a parlare, l'oratore viene sommerso da fischi ed insulti. I proletari gli gridano: «Ci avete sempre preso per il culo» ancora un penoso tentativo da parte dei democristiani di recuperare il terreno perduto: poi sono costretti a lasciare il palco e ad andarsene con la coda fra le gambe.

Ad utilizzare la piazza ed il microfono ci pensano direttamente i proletari: e questa volta per dire cose ne pensano della DC, per parlare dei loro bisogni e della loro volontà di farla finita per sempre con la democrazia cristiana.

Anche a Settimo T. un insolito e numeroso pubblico era venuto ieri ad ascoltare Bodrato, della sinistra DC: 120 presenti, ma solo una ventina disgraziatamente per il malcapitato oratore erano suoi fedelissimi. Gli altri erano lavoratori della biblioteca, dove si teneva il comizio, e giovani proletari venuti per dire cosa ne pensavano della DC. Di quanto fosse gradito l'oratore ha potuto subito averne certezza: infatti i dipendenti della biblioteca e del comune avevano indetto mezz'ora di sciopero contro la sua venuta e contro un opuscolo osceno distribuito dalla DC locale. La biblioteca poteva essere aperta solo con l'intervento dei vigili urbani e una volta dentro le cose non sono andate meglio per il democristiano: il canto di bandiera rossa, fischi ed invettive gli hanno subito tolto la parola.

Rionero in Vulture (Potenza)

ATTENTATO FASCISTA ALLA CAMERA DEL LAVORO

Rionero in Vulture (Potenza), 13 — A distanza di un giorno dall'articolo apparso su Lotta Continua sulla DC di Colombo, Verrastro e amici, cioè su 30 anni di potere mafioso contro i proletari della Basilicata, viene fatta una grave provocazione contro il movimento dei contadini, dei braccianti, degli operai, dei disoccupati, degli studenti che lottano contro la disoccupazione per il posto di lavoro garantito: stanotte un grave attentato di marca fascista ha distrutto e devastato la Camera del Lavoro del paese, centro organizzativo delle lotte locali e provinciali contro lo strapotere mafioso della DC.

Già in mattinata nei locali distrutti della Camera del Lavoro c'è stato un continuo via vai di contadini, donne, operai, braccianti che hanno manifestato lo sdegno contro questo vile attentato

I proletari del Molise ai funerali di Fortunato Rimetti, militante di 70 anni

E' morto ad Ururi il compagno Fortunato Rimetti: faceva parte di quella generazione di militanti comunisti la cui vita aveva coinciso con i momenti decisivi della storia del movimento operaio in Italia. Dopo l'occupazione delle terre e l'attentato a Togliatti, ha fatto le lotte contro la legge truffa; ha vissuto in Francia come emigrato insieme ai figli, finché, dopo aver lasciato in questo paese un figlio morto sul lavoro, è tornato in Italia a riprendere il suo posto di lotta. I compagni del Basso Molise non potranno mai dimenticare questo vecchio che a 70 anni, insieme ai giovani compagni di Lotta Continua, passava le notti a fare i picchetti alla Fiat di Termoli. Non lo dimenticheranno i compagni di tutta Italia che lo hanno visto con la delegazione molisana alla manifestazione di Roma per il Cile. Per noi di Lotta Continua è stato un simbolo: continuerà a vivere nelle lotte dei proletari del Molise. Per questo abbiamo deciso che la sezione di Ururi porterà il suo nome.

Ai funerali di Fortunato Rimetti hanno partecipato i proletari da tutta la regione, con le loro bandiere rosse.

mazzotta
Foro Buonaparte 52 - 20121 Milano

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA
di Lidia Menapace

NI 14, 216 pp., L. 1.900

«Per Lidia Menapace, la DC sarebbe stata la proiezione, a livello politico e statuale, dell'intolleranza culturale e dell'intima essenza classista e reazionaria della Chiesa, e la fiduciaria in Italia delle punte più oltranziste del capitalismo internazionale. Ed a tali ruoli abbietti il nostro partito avrebbe assolto esprimendosi e strutturandosi alla stregua di un organismo corrotto e corruttore, che avrebbe fagocitato nella sua logica perversa minoranze culturali illuminate e partiti di massa, borghesi, operai e contadini, sindacati e istituzioni; sino a trasformare la società in una caotica nebulosa di forze che urtano ciecamente l'una con l'altra, in attesa di un detonatore che la faccia esplodere disintegrandola, o che ne muti radicalmente la natura attraverso una mitica catarsi di segno ignoto.» (*Il Popolo*)

MONOPOLI, DC, COMPROMESSO STORICO
di Mario Capanna

SC 5, 300 pp., L. 2.800

«Il libro di una generazione e di una stagione di lotta, che sintetizza i problemi, gli ideali, le rettifiche, la direzione di marcia... Una definizione dell'alternativa che noi proponiamo al regime dei monopoli e della DC e dello strumento che la deve sostenere.» (Stefano Merli)

LA DC IN CILE
di Bertolini - Hermans
L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC
di Corrado Corghi

NI 8, 294 pp., L. 2.200

«Nell'opera di sedizione sociale, politica, militare contro il legittimo governo di Unidad Popular alla Democrazia Cristiana cilena spetta una responsabilità piena.» (*Il Manifesto*)

PER CONOSCERE MEGLIO LA DC